



**Associazione
Italiana
di Psicologia**

Sezione di Psicologia Sociale

WEB CONFERENCE

La psicologia sociale alla prova dell'emergenza Covid19: ricerche, riflessioni, prospettive

14-15 Settembre 2020

Comitato Scientifico

Elvira Cicognani

Laura Ferrari

Terri Mannarini

Maria Giuseppina Pacilli

Stefano Pagliaro

PROGRAMMA DEFINITIVO

14 settembre

9.45 – 10.15

Saluti di benvenuto

Santo Di Nuovo - Presidente AIP

Terri Mannarini - Coordinatrice CE Sezione Psicologia Sociale

10.15 – 11.15

Keynote

Facilitating the public response to COVID-19 by harnessing group processes – **John Drury**, University of Sussex

11.30-12.30

Simposio – Identità sociale, pregiudizio

Chair: Claudia Manzi

Reazioni dei giovani italiani al COVID-19 e loro impatto sull'identità nazionale e la fiducia interpersonale –

Adriano Mauro Ellena, Giovanni Aresi, Elena Marta, Maura Pozzi

L'imperativo del distanziamento e le rivolte in carcere durante l'emergenza Covid-19 – **Jessica Lorenzon,**

Maddalena Rodelli

Contatto intergruppi, minaccia sanitaria e percezioni di appartenenza comune durante la pandemia di Covid-19 – **Giulia Fuochi, Jessica Boin, Alberto Voci**

Genitori in quarantena: una questione identitaria – **Claudia Manzi, Veronica Bennet-Martinez, Yasin Koc, Eleonora Reverberi**

14.30 – 15.45

Simposio – Minaccia, coping, benessere psicosociale (1)

Chair: Anna Rosa Donizzetti

Connessi ma isolati. Uno studio esplorativo sulla didattica a distanza e il benessere personale e relazionale degli studenti universitari durante l'emergenza Covid 19 – **Sabrina Berlanda, Federica de Cordova,**

Giuseppina Messetti

Covid-19: gli effetti dell'attività fisica sul benessere psicosociale degli italiani durante il lockdown – **Anna Rosa Donizzetti**

Una fotografia dall'Italia: Sfide e risorse psicosociali di partner sani o con una malattia cronica durante l'epidemia COVID-19 – **Giada Rapelli, Giulia Lopez, Silvia Donato, Ariela Francesca Pagani, Miriam Parise, Anna Bertoni, Raffaella Iafrate**

Affrontare il Covid-19: il Ruolo del Senso di Coerenza – **Francesca Danioni, Daniela Barni, Elena Canzi, Laura Ferrari, Sonia Ranieri, Rosa Rosnati**

The role of extraordinary nature on emotions, pro-sociality and decision-making during quarantine due to Covid-19 - **Francesca Di Carmine, Matilda Kosta, Edvaldo Begotaraj, Silvia Collado**

16.00-17.00

Simposio – Processi di comunicazione, rappresentazioni sociali

Chair: Gilda Sensales

Covid-19, teorie del complotto e debunking. Caratteristiche psico-linguistiche dei contenuti sul Web -

Bruno Gabriel Salvador Casara, Caterina Suitner

Rappresentazioni della pandemia da Covid-19 e populismi. Una prima esplorazione dei cluster associativi di un campione italiano – **Gilda Sensales, Gabriele Di Cicco, Erica Molinario, Arie Kruglanski**

The effect of the COVID-19 pandemic on intergroup relationships: The backlash effect of the war metaphor in the COVID-19 communication – **Erica Molinario, Gilda Sensales, Gabriele Di Cicco, Arie W. Kruglanski**

Disuguaglianze economiche e Covid-19: gli effetti di una comunicazione moralizzata – **Carmen Cervone, Caterina Suitner, Rachele Bertelli, Filippo Toscano, Anne Maass**

15 settembre

9.30 – 10.30

Simposio – Norme sociali e morali, orientamenti culturali

Chair: Simona Sacchi

Atteggiamenti verso i provvedimenti a contrasto del Covid-19: l'influenza della fiducia nelle istituzioni e dell'impegno civico - **Graziella Di Marco, Zira Hichy, Federica Sciacca**

Fondamenti morali, fiducia e reazioni al COVID-19: Uno studio cross-culturale – **Stefano Pagliaro, Simona Sacchi, Maria Giuseppina Pacilli, Marco Brambilla, Francesca Lionetti**

L'impatto delle disuguaglianze economiche e della fiducia nelle istituzioni sulle reazioni al Covid-19 in un campione italiano - **Francesco Di Prinzio, Michela Lenzi, Stefano Pagliaro**

Conservatori verso il verde: nuove epidemie, dieta sostenibile e moral framing – **Margherita Guidetti, Alessia Valmori, Giorgio Roda, Luciana Carraro**

10.45 – 12.15

Simposio – Responsabilità sociale, solidarietà, comportamenti prosociali

Chair: Fortuna Procentese

Percezioni di efficacia personale e collettiva e comportamenti di prevenzione della diffusione del coronavirus – **Emilio Paolo Visintin**

Preoccupazioni per il futuro, comportamenti responsabili e prosociali ai tempi del COVID-19: il ruolo delle variabili di comunità – **Antonella Guarino, Irene Barbieri, Christian Compare, Flora Gatti, Giovanni Aresi, Da Marzana, Alessia Rochira, Silvia Gattino**

Non cielo dicono: processi psicosociali della cospirazione durante la pandemia di Covid-19 – **Aurelio Castro, Paola Villano, Stefano Passini**

Is Compassion for all? Compassione, prosocialità e giudizi valoriali nel contesto della violazione delle norme per il contenimento del Covid-19 – **Alice Lucarini, Giulia Fuochi, Jessica Boin, Alberto Voci**

Essere Studenti Universitari durante l’Emergenza COVID-19: il Ruolo del Senso di Convivenza Responsabile e dell’Appartenenza al Contesto Universitario nel far fronte allo Stress Accademico – **Fortuna Procentese, Daniela Caso, Anna Rosa Donizzetti, Vincenza Capone, Flora Gatti**

La crisi economica ai tempi della pandemia: Preoccupazione per il COVID-19 ed Empatia predicono maggiore supporto verso la redistribuzione – **Andrea Scatolon, Maria Paola Paladino**

14.30 – 15.45

Simposio – Minaccia, coping, benessere psicosociale (2)

Chair: Daniela Caso

Come si mangia in quarantena: L’alimentazione emotiva durante l’emergenza coronavirus – **Daniela Caso, Margherita Guidetti, Miriam Capasso, Nicoletta Cavazza**

COVID-19 and Migrants: a practical nature-based intervention to find rapid relief from quarantine period – **Matilda Kosta, Edvaldo Begotaraj, Francesca Di Carmine, Jonida Ucaj**

Lo stigma e le minacce percepiti in relazione al COVID-19 durante il lockdown. Quali relazioni con il benessere edonico e eudemonico? – **Desirè Galati, Francesca Giorgia Paleari, Monica Pivetti**

L’impatto dell’emergenza COVID-19 sulle competenze emotive – **Gianluca Merlo, Elisa Puvia, Davide Taibi, Lucia Nicastro**

Il Ruolo dell’Identificazione Sociale e della Fiducia verso gli Attori Politici e Sociali sul Benessere e Malessere degli Italiani durante il Lockdown – **Daniele Paolini, Fridanna Maricchiolo, Maria Giuseppina Pacilli**

16.00 – 17.30

Assemblea dei soci della sezione



Associazione
Italiana
di Psicologia

Sezione di Psicologia Sociale

ABSTRACT BOOK

**La psicologia sociale alla prova
dell'emergenza Covid19: ricerche, riflessioni,
prospettive**

14-15 Settembre 2020

14 settembre

Keynote

Facilitating the public response to COVID-19 by harnessing group processes

John Drury ⁽¹⁾

University of Sussex ⁽¹⁾

There is international recognition that effective response to Covid-19 is dependent upon the public acting collectively and for the common good. This is important in terms of adherence to preventative measures, which, especially for low-risk groups, is as much about protecting others as protecting oneself. It is important in terms of volunteering and mutual aid, which is critical in complementing the official response by supporting and sustaining people through the pandemic. In this presentation I will describe recent work to understand the community solidarity and mutual aid groups that have arisen in response to the pandemic. Emergent 'altruistic communities' are common after disasters, but most decline over time as they run out of emotional and practical resources. Recent work on the community support campaigns following the York floods of 2015 and Grenfell Tower fire suggests some of the activities that help sustain such groups. Interviews with coordinators of Covid-19 mutual aid groups build on these studies to examine the motivations, understandings of identity, and strategies that help such groups continue their important work.

Simposio – Identità sociale, pregiudizio

12 - Reazioni dei giovani italiani al COVID-19 e loro impatto sull'identità nazionale e la fiducia interpersonale

Adriano Mauro Ellena ⁽¹⁾ - *Giovanni Aresi* ⁽¹⁾ - *Elena Marta* ⁽¹⁾ - *Maura Pozzi* ⁽¹⁾

Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Psicologia, Milano, Italia ⁽¹⁾

L'Italia è stato il primo Paese occidentale a essere fortemente colpito dalla pandemia COVID-19, interpretabile come un trauma collettivo, a cui è seguito un rafforzamento delle identità sociali, in primis quella di nazione e delle sue istituzioni, e risposte psicologiche sia negative che positive. Tra queste ultime vi è la crescita post-traumatica (Post-traumatic Growth, PTG), definita come l'esperienza soggettiva di cambiamenti positivi, derivati da un evento traumatico, in cinque dimensioni psicologiche principali: le relazioni con gli altri (es. maggiore accettazione degli altri), la percezione di avere nuove possibilità (es. lo sviluppo di nuovi percorsi di vita), il senso di forza personale (es. una maggiore fiducia in se stessi), i cambiamenti nella vita spirituale (es. una maggiore fede) e l'apprezzamento della vita (es. il cambiamento delle priorità nella vita). In situazioni di emergenza, il PTG può svolgere un ruolo nelle strategie di coping che coinvolgono un rinnovato senso di sé e delle proprie identità sociali, che a loro volta favoriscono un maggior senso di fiducia e di connessione con gli altri.

Obiettivi. Questo studio ha indagato come ciascuna delle cinque dimensioni del PTG mediasse in modo differente il legame tra l'identità nazionale e la fiducia interpersonale nei giovani adulti italiani. Si è ipotizzato che l'identità nazionale fosse positivamente associata alla fiducia interpersonale e che la dimensione relazionale del PTG (cioè il cambiamento nel modo in cui gli individui si relazionano con le altre persone) mediasse questa associazione. Si è ipotizzato altresì che le altre dimensioni, più di

natura individuale del PTG giocassero un ruolo meno significativo. La fiducia nelle istituzioni nazionali è stata inclusa come predittore dell'identità nazionale.

Metodo. Questo studio prevede l'analisi secondaria dei dati raccolti dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo di Studi Superiori su un campione rappresentativo di 2.000 giovani adulti italiani (18-34 anni) durante il picco della crisi di Covid-19 in Italia (fine marzo 2020). I partecipanti hanno completato un questionario online con la PTG Inventory e con misure di fiducia nelle istituzioni europee e nazionali, identità nazionale, fiducia interpersonale. Per testare le ipotesi di mediazione sono stati utilizzati modelli di equazioni strutturali con metodo bootstrap.

Risultati. Come ipotizzato, la fiducia nelle istituzioni nazionali ha predetto positivamente l'identità nazionale, che è risultata positivamente associata alla fiducia interpersonale. L'effetto di mediazione della dimensione relazionale del PTG tra l'identità nazionale e la fiducia interpersonale è risultato piena, mentre quelli legati alla vita spirituale e alle nuove possibilità parziali, e quelli della forza personale e l'apprezzamento della vita assenti.

Discussione. I risultati contribuiscono a chiarire le risposte psicologiche ai traumi collettivi. Nel contesto della crisi italiana da COVID-19, la fiducia nelle istituzioni nazionali è risultata associata al senso di identità nazionale italiana. Quest'ultima appare essere legata all'aumento della fiducia negli altri, ma solo quando le risposte psicologiche al trauma comportano cambiamenti nel modo in cui gli individui percepiscono e si relazionano con gli altri.

18 - L'imperativo del distanziamento e le rivolte in carcere durante l'emergenza Covid-19

Jessica Lorenzon ⁽¹⁾ - Maddalena Rodelli ⁽¹⁾

Università di Padova, Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA), Padova, Italia ⁽¹⁾

Le Scienze Sociali hanno proposto riflessioni teoriche sul bisogno di mantenere gradi differenti di distanza fisica o relazionale ben prima che la pandemia rendesse il distanziamento un tema cruciale nel dibattito pubblico. Ampia è ad esempio la riflessione di Goffman (1959) che nomina la distanza sociale come uno strumento utile a regolare l'interazione e a fornire informazioni circa i ruoli che gli attori sociali assumono nella scena pubblica e privata.

Con le recenti disposizioni normative legate all'emergenza sanitaria, il distanziamento fisico è diventato un imperativo assoluto volto al contenimento dei contagi e un potenziale fattore di stress psicofisico per le persone e i gruppi.

Tale questione è emersa in modo particolare dall'interno delle Istituzioni Totali (Goffman, 1961) in primis il carcere, dove il tema della "distanza" è criticità quotidiana, come testimonia la Sentenza Torregiani (2013) emessa dalla Corte Europea dei Diritti Umani nei confronti dell'Italia a causa delle strutturali condizioni di sovraffollamento delle carceri. Sovraffollamento che, durante l'emergenza Covid-19, ha reso impossibile per la popolazione detenuta rispettare le norme di distanziamento fisico che avrebbero dovuto tutelare la salute di chi vive e lavora all'interno degli istituti penitenziari. Parallelamente al diritto negato al distanziamento fisico, la popolazione detenuta si è vista imporre una condizione di distanziamento psicologico e sociale molto più drastica rispetto a quella sperimentata all'esterno. È infatti improvvisamente diventato impossibile incontrare le persone care e, talvolta, anche semplicemente comunicare con loro. Inoltre le attività trattamentali e del volontariato si sono improvvisamente bloccate, lasciando spazio a un diffuso senso di spaesamento che, come sottolineato dall'Osservatorio sulle condizioni di detenzione (Antigone, 2020) non è stato

accompagnato da una descrizione chiara e puntuale degli eventi in corso all'esterno e nel resto del mondo.

L'ambivalenza della richiesta di mantenere un dato grado di distanza fisica in un contesto dove è strutturalmente impossibile farlo, accettando invece passivamente un blocco degli incontri quotidiani, è coincisa con una serie di proteste e rivolte capillarizzate nel territorio italiano.

Con il presente contributo intendiamo offrire una lettura psico sociale delle rivolte carcerarie di marzo, basata su un'analisi qualitativa della documentazione ufficiale e dei rapporti nazionali e regionali sulle condizioni dei detenuti.

Il framework teorico utilizzato sarà quello della teoria dell'identità sociale (SIT), la quale offre strumenti concettuali particolarmente utili alla comprensione di fenomeni legati all'identità sociale basata sull'appartenenza al gruppo (Tajfel e Turner, 1979).

Secondo gli assunti della SIT, il fatto che la popolazione detenuta condivida per lunghi periodi spazi fisici ed esperienze di subordinazione comuni, faciliterebbe la promozione dell'interdipendenza e la percezione di un destino comune. Inoltre, il riconoscimento dell'appartenenza a un'identità grupppale e la comune condizione di subalternità sono fattori cruciali nella scelta di porre in essere strategie collettive di conflitto sociale come le proteste (Haslam & Reicher, 2012).

I risultati della nostra ricerca suggeriscono che l'avvento del virus, le drastiche misure adottate dalla direzione e le anticipazioni che la popolazione detenuta ha fatto sui possibili effetti del contagio abbiano fatto saltare quei capisaldi della quotidianità detentiva su cui solitamente si regge il contenimento del conflitto sociale manifesto.

Riferimenti bibliografici

Antigone Associazione (2020). *Il carcere al tempo del Coronavirus. XVI Rapporto di Antigone sulle condizioni detentive*. Roma: Edizioni dell'Asino. ISBN: 978-88-98688-31-9.

Goffman, E. (1959). *The presentation of self in everyday life*. NY: Garden City.

Goffman, E. (1961). *Asylums. Essays on th Social Situation od Mental Patients and Other Inmates*. NY: Anchor.

Haslam, S. A., & Reicher, S. D. (2012). When prisoners take over the prison: A social psychology of resistance. *Personality and Social Psychology Review*, 16(2), 154-179.

Tajfel, H., Turner, J. C. (1979). An integrative theory of intergroup conflict. In W. G. Austin & S.Worchel (Eds.), *The social psychology of intergroup relations* (pp. 33-47). Monterey, CA: Brooks/Cole.

22 - Contatto intergruppi, minaccia sanitaria e percezioni di appartenenza comune durante la pandemia di Covid-19

Giulia Fuochi ⁽¹⁾ - Jessica Boin ⁽¹⁾ - Alberto Voci ⁽¹⁾

Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata, Padova, Italia ⁽¹⁾

Durante un'emergenza sanitaria globale, negli individui alberga un senso di minaccia costante e generalizzata, che può sfociare in tensioni sociali dirette verso outgroup e persone percepite come diverse (Jetten et al., 2020). Comprendere le difficoltà dei vari gruppi sociali e concepire un'appartenenza comune con loro può evitare il crearsi di queste tensioni, ma quali fattori favoriscono queste percezioni di appartenenza comune e smorzano l'effetto negativo della minaccia percepita? Durante il lockdown, abbiamo condotto una survey online con partecipanti italiani di regioni diverse (N=685; 57% donne; età 18-71). Abbiamo misurato il contatto positivo e negativo pre-lockdown con persone immigrate (outgroup e minoranza di riferimento in Italia, sia per possibilità di contatto che per centralità nel dibattito politico), disposizioni individuali legate al pregiudizio e all'apertura verso i gruppi sociali (orientamento alla dominanza sociale-SDO, deprovincializzazione, bisogno di chiusura cognitiva-NFC), il livello di minaccia percepita relativa al Covid-19, atteggiamenti e percezioni di appartenenza comune (condivisione di un *destino comune*, appartenenza a un *gruppo comune*, *difficoltà* e rischi affrontati durante il periodo di isolamento) relativi all'ingroup (italiani), ad outgroup svantaggiati (persone immigrate, tossicodipendenti, con problemi di salute mentale, senz'altro), e ad outgroup nazionali (cinesi, tedeschi, statunitensi, spagnoli, francesi, olandesi, inglesi). Per avere indici di appartenenza comune all'outgroup rispetto all'ingroup, abbiamo aggregato tramite medie le misure di *destino comune*, *gruppo comune* e *difficoltà* per gli outgroup svantaggiati ($\alpha=.86-.94$) e gli outgroup nazionali ($\alpha=.96-.97$), poi sottratto da questi il punteggio della stessa misura riferita agli italiani. Per capire se tali indici erano legati a un miglior clima sociale, abbiamo testato le loro correlazioni con le misure di atteggiamento verso i vari outgroup: le correlazioni erano per la maggior parte positive e le restanti non-significative, con effetti più forti per *gruppo comune*. Per investigare i fattori predittivi delle percezioni di appartenenza comune, abbiamo testato modelli di regressione lineare in cui tali indici (variabili dipendenti) erano associati a contatto, disposizioni e percezione di minaccia del Covid-19, controllando per età e genere. Sia per outgroup nazionali che svantaggiati, sono emerse associazioni positive tra contatto positivo e *destino comune* e *gruppo comune*, e associazioni negative tra la minaccia covid e *gruppo comune* e *difficoltà*. Per quanto riguarda le disposizioni, deprovincializzazione era positivamente legata a *gruppo comune* con outgroup nazionali, mentre SDO e NFC avevano associazioni negative con *destino comune* agli outgroup nazionali e *gruppo comune*. Sulla base di questi modelli, abbiamo testato effetti di moderazione del contatto positivo e delle disposizioni nella relazione tra minaccia e indici di appartenenza comune, trovando che la relazione negativa tra minaccia e *destino* e *gruppo comune* nel caso degli outgroup nazionali sussisteva a bassi (-1SD), ma non ad alti (+1SD), livelli di contatto positivo. Similmente, la relazione negativa tra minaccia e *destino comune* agli outgroup nazionali sussisteva solo a bassi livelli di deprovincializzazione. Tali risultati mostrano come percepire un'appartenenza comune tra ingroup e outgroup durante una pandemia sia legato a un clima sociale positivo e come il contatto positivo con minoranze possa aiutare a sviluppare un senso di comunione con altri popoli e gruppi sociali.

30 - Genitori in quarantena: una questione identitaria.

Claudia Manzi ⁽¹⁾ - **Veronica Bennet-Martinez** ⁽²⁾ - **Yasin Koc** ⁽³⁾ - **Eleonora Reverberi** ⁽¹⁾

Università Cattolica di Milano, Psicologia, Milano, Italia ⁽¹⁾ - **Universitat Pompeu Fabra, n/a, Barcellona, Spagna** ⁽²⁾ - **University of Groningen, Psychology, Groningen, Paesi Bassi** ⁽³⁾

Da febbraio 2020 il mondo occidentale è stato fortemente rivoluzionato a causa dell'emergenza sanitaria Covid-19. Tra le prime misure che la stragrande maggioranza degli Stati ha messo in atto per sostenere il distanziamento sociale ci sono la chiusura delle scuole e dei servizi di assistenza all'infanzia e, quando possibile, la chiusura delle aziende con l'implementazione di nuove modalità lavorative come il lavoro da casa. Milioni di genitori, affrontando la minaccia dell'infezione, si sono improvvisamente ritrovati chiusi nelle loro case a gestire il carico di lavoro e il carico di cura in un unico spazio "affollato", senza poter contare sull'aiuto di familiari o babysitter. Questo studio testa un modello che ipotizza quattro aspetti che possono influenzare le prestazioni lavorative, l'autoefficacia genitoriale e il benessere di questi genitori. In particolare, sono stati analizzati i seguenti fattori: condizioni abitative, carico di cura, carico di lavoro e processi di identità (identificazione con la famiglia, identificazione con il lavoro e integrazione identitaria tra lavoro e ruolo genitoriale). 545 genitori italiani hanno compilato un questionario online nell'aprile 2020. I risultati mostrano che l'aspetto maggiormente associato agli outcomes è l'integrazione identitaria. Inoltre, i dati mostrano interessanti differenze di genere.

5 - Connessi ma isolati. Uno studio esplorativo sulla didattica a distanza e il benessere personale e relazionale degli studenti universitari durante l'emergenza Covid 19.

Sabrina Berlanda ⁽¹⁾ - Federica de Cordova ⁽¹⁾ - Giuseppina Messetti ⁽¹⁾

Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Scienze Umane, Verona, Italia ⁽¹⁾

Lo stato di emergenza scatenato dal Covid-19 ha avuto conseguenze su tutti gli aspetti della nostra vita quotidiana, rivoluzionando le nostre abitudini relazionali, nonché le attività e le consuetudini che caratterizzavano le nostre giornate. Una delle misure di contenimento del rischio di contagio del virus ha richiesto la sospensione improvvisa della didattica in presenza, imponendo la riorganizzazione delle forme di insegnamento. Ci si è trovati così a dover fronteggiare la necessità di reinventare da un giorno all'altro le modalità dell'insegnare. In questa fase, il supporto della tecnologia si è rivelato essenziale, catapultando il mondo della scuola e dell'università nella dimensione della didattica a distanza. Se la tecnologia ha rappresentato uno strumento fondamentale per far fronte all'emergenza, tuttavia ha anche messo in evidenza alcune criticità, legate perlopiù al disagio e al malessere emotivo e all'accentuarsi di distanze sociali e di difficoltà relazionali.

Nell'università questa esperienza ha messo in discussione alcune pratiche consolidate legate alla modalità della lezione accademica, offrendo l'opportunità a docenti e studenti un'occasione per innovare e innovarsi in nuovi percorsi e processi. Al tempo stesso, però, la mancanza di una presenza (acuita dal *lockdown*) ha messo in crisi la relazione tra gli attori del processo stesso, sia in termini verticali tra docenti e studenti, sia orizzontalmente, tra pari. In uno scenario così connotato, in cui la forma dell'e-learning veniva fortemente sovrascritta dall'impatto di una pandemia epocale e dalla sensazione di precarietà e insicurezza, ogni punto di riferimento è saltato. La possibilità di "connettersi" come unica forma relazionale ha de-configurato i ritmi temporali e la separazione tra pubblico e privato; è stato chiesto ai soggetti coinvolti di sostare nell'esperienza dissonante di una separazione fisica radicale e di subire (e agire) un'intrusione dell'occhio dell'altro nell'intimo delle loro vite.

Di fronte alla complessità di questa esperienza, ci siamo chieste come studentesse e studenti abbiano vissuto lo spazio didattico a distanza, in termini di benessere ed efficacia. A tal fine abbiamo strutturato un'indagine esplorativa *mixed method*, coniugando modalità di ricerca qualitativa e quantitativa, al fine di esplorare il benessere personale e relazionale e la capacità di coping di un campione di studenti universitari. La nostra domanda di ricerca mira a delineare come gli studenti hanno fatto fronte al cambiamento della didattica e grazie a quali strategie di coping sono riusciti a mantenere una relazione significativa, essenziale per il processo d'apprendimento e per il loro benessere, sia con i docenti sia con i loro compagni di corso.

La ricerca prevede l'utilizzo di tre strumenti: interviste di gruppo, alle quali hanno partecipato 100 studenti, racconti autobiografici realizzati da 100 studenti e la compilazione di un questionario da parte di 200 studenti.

Viste le incertezze circa il futuro della ripresa delle lezioni in presenza, il nostro studio pur essendo esplorativo può dare delle indicazioni per approfondimenti e ricerche successive, per trasformare un evento che ha evidenziato come la fragilità e la vulnerabilità siano elementi della vita quotidiana delle persone, in un'opportunità di crescita e di sostegno del benessere emotivo e personale.

15 - Covid-19: gli effetti dell'attività fisica sul benessere psicosociale degli italiani durante il lockdown

Anna Rosa Donizzetti ⁽¹⁾

Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici, Napoli, Italia ⁽¹⁾

L'11 marzo 2020 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS, 2020) ha dichiarato ufficialmente lo stato di pandemia a causa della diffusione su scala mondiale dell'epidemia da COVID-19.

In Italia le prime manifestazioni epidemiche si sono avute il 30 gennaio, quando due turisti provenienti dalla Cina sono risultati positivi al virus. Da quel momento in poi l'escalation di casi di positività ha indotto il Presidente del Consiglio ad emanare una serie di decreti via via sempre più restrittivi che hanno portato, l'11 marzo, alla chiusura totale delle attività. Il lockdown è terminato il 13 aprile con un graduale allentamento delle misure restrittive precedentemente imposte.

Numerosi sono gli studi che hanno attestato i danni psicologici derivanti dalla condizione di isolamento - tra cui sintomi post-traumatici e depressivi, stress e ansia - sia in relazione alle precedenti epidemie (Hawryluck et al., 2004; Jeong et al., 2016) che a quella attuale (Holmes et al., 2020; Flesia et al., 2020). Poca attenzione è stata mostrata nei confronti dei fattori protettivi. In letteratura si trovano delle raccomandazioni rispetto agli stili di vita da adottare durante la quarantena, come svolgere una regolare attività fisica () ma non vi sono studi che ne abbiano effettivamente valutato gli effetti.

L'obiettivo primario del presente studio è stato, dunque, quello di indagare in un'ottica di psicologia sociale della salute, i fattori protettivi del benessere psicosociale dei partecipanti durante la quarantena ed in particolare si è cercato di comprendere il ruolo dell'attività fisica (moderata o intensa) e dell'uso dei social media per restare in contatto con amici e parenti.

A tal fine è stato condotto uno studio che ha coinvolto 1061 partecipanti (76.2% donne), con un'età compresa tra i 18 e gli 80 anni (media = 37.30 anni, DS = 14.13) residenti in Italia (Nord = 29.6%; Centro = 14.5%; Sud = 55.9%). Circa la metà dei partecipanti sono diplomati (45.2%), il 38.3% sono laureati, il 13.3% ha conseguito un titolo di studio successivo alla laurea, mentre il restante 3.2% ha conseguito la licenza elementare o media. Il 41.3% dichiara di essere dipendente, il 29.7% è studente, il 13.9% è libero professionista, il 10.8% disoccupato e il 4.3% pensionato.

È stato realizzato un questionario self-report ad hoc, contenente diversi strumenti: Mental Health Continuum – Short Form, Scala di autoefficacia percepita relativa all'esercizio fisico, COVID-19 Risk Perception Scale, dati socio-demografici, livelli di attività fisica moderata e intensa e uso dei social media. Il questionario implementato sulla piattaforma Google Forms è stato somministrato on-line mediante la diffusione su gruppi facebook.

Tra i risultati emersi vanno sottolineati tra gli altri, la correlazione positiva tra: benessere emozionale, percezione del rischio, attività fisica moderata ed intensa, nonché l'uso di piattaforme per le videochiamate di gruppo.

Sarà discussa l'importanza di questi risultati per la definizione di strategie di promozione di stili di vita attivi in periodi di crisi e non.

In particolare, le indagini condotte in relazione agli effetti della quarantena causata dall'epidemia di Covid-19, hanno messo in evidenza che le donne hanno livelli di ansia significativamente più elevati rispetto agli uomini. I giovani adulti hanno mostrato più alti livelli di disagio psicologico, così come coloro che avevano una storia di pregresse malattie croniche (Wang et al., 2020; Mazza et al., 2020).

19 - Una fotografia dall'Italia: Sfide e risorse psicosociali di partner sani o con una malattia cronica durante l'epidemia COVID-19

***Rapelli Giada*⁽¹⁾ - *Giulia Lopez*⁽²⁾ - *Silvia Donato*⁽¹⁾ - *Ariela Francesca Pagani*⁽¹⁾ - *Miriam Parise*⁽¹⁾ - *Anna Bertoni*⁽¹⁾ - *Raffaella Iafrate*⁽¹⁾**

***Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Psicologia, Milano, Italia*⁽¹⁾**

***Università Cattolica del Sacro Cuore, Dipartimento di Scienze della Formazione, Milano, Italia*⁽²⁾**

Il diffondersi del nuovo Coronavirus e le misure di lockdown adottate per contenere l'epidemia hanno modificato profondamente gli stili di vita degli italiani, con un impatto sulla qualità di vita e sulle relazioni sociali, in particolare sulle relazioni più intime quali la relazione di coppia. La lunga e obbligata permanenza a casa, potrebbe essere stata motivo di ulteriore stress per gli individui in coppia. Inoltre, vivere con una malattia cronica potrebbe aver aggiunto sfide specifiche a quelle poste dall'epidemia stessa: ad esempio essere maggiormente a rischio di gravi conseguenze da COVID-19 a breve e lungo termine e avere difficoltà nella gestione della patologia sia per la congestione del sistema sanitario, sia per la chiusura dei servizi ambulatoriali. Lo studio, che fa parte di una ricerca più ampia condotta da un'équipe del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica di Milano, ha coinvolto 1921 italiani in coppia che hanno compilato un questionario self-report online volto ad indagare sfide (paura del contagio, preoccupazione delle conseguenze dell'epidemia, stress), risorse psico-sociali (individuali: coping individuale; relazionali: coping diadico; sociali: supporto familiare ed amicale) e benessere (benessere individuale, pessimismo rispetto al futuro, benessere relazionale) durante il lockdown (Marzo 2020). Due sono stati gli obiettivi: (1) fornire una fotografia dei livelli delle sfide, delle risorse psico-sociali e del benessere durante il lockdown, analizzando le differenze tra individui sani e malati cronici e confrontando zone d'Italia colpite in grado differente dall'epidemia; (2) analizzare le associazioni tra le sfide, le risorse psico-sociali e il benessere e verificare se essi differiscono in funzione della condizione di salute. Una serie di analisi della varianza ha mostrato che gli italiani con una patologia cronica percepiscono più sfide, meno risorse psico-sociali e meno benessere dei sani. In particolare, hanno più paura e preoccupazione per il contagio, sono più pessimisti riguardo al futuro, riportano maggiori livelli di stress e minori livelli di benessere psicologico, riportano meno coping individuale e meno supporto familiare ed amicale. Per quanto riguarda invece le zone di Italia, al Nord hanno riportato inferiori livelli di stress e una minore preoccupazione delle conseguenze dell'epidemia, ma anche meno supporto familiare rispetto alle persone residenti nel resto d'Italia. Dai risultati delle regressioni gerarchiche è emerso che le sfide indagate sono associate a minore benessere individuale e maggiore pessimismo rispetto al futuro, invece le risorse individuali svolgono sempre un ruolo protettivo; le risorse relazionali sono benefiche per il benessere individuale e relazionale, ma non hanno lo stesso impatto positivo per il pessimismo verso il futuro. Infine, per quanto riguarda le differenze in funzione dello stato di salute, la paura del contagio predice una visione più pessimistica del futuro solo per i soggetti con malattia cronica, inoltre tale preoccupazione predice una maggiore soddisfazione relazionale sia per i soggetti che hanno una malattia cronica sia per coloro che non l'hanno, sebbene per questi ultimi tale relazione sia più forte. I risultati evidenziano l'importanza di interventi specifici rivolti ai soggetti con patologia cronica nonché importanti elementi da considerare nel progettarli.

24 - Affrontare il Covid-19: il Ruolo del Senso di Coerenza

Francesca Danioni⁽¹⁾ - Daniela Barni⁽²⁾ - Elena Canzi⁽¹⁾ - Laura Ferrari⁽¹⁾ - Sonia Ranieri⁽¹⁾ - Rosa Rosnati⁽¹⁾

Centro di Ateneo Studi e Ricerche Sulla Famiglia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia⁽¹⁾ - Dipartimento di Scienze Umane, Università LUMSA, Roma, Italia⁽²⁾

La pandemia Covid-19 e le misure di distanziamento sociale adottate per ridurre il contagio hanno alimentato sentimenti di paura, impotenza, incertezza e perdita del controllo, insieme alle preoccupazioni relative al virus (e.g., Asmundson & Taylor, 2020). Numerose sono le sfide psicologiche imposte dall'emergenza sanitaria che spingono la ricerca scientifica a intercettare le risorse in grado di contrastarne gli effetti negativi per il benessere psicologico.

Secondo l'approccio salutogenico di Antonovsky (1979, 1987), una delle principali risorse di resilienza individuale è il senso di coerenza. Esso si riferisce a un orientamento globale e duraturo dell'individuo a percepire la realtà come razionalmente spiegabile (comprensibilità), trattabile con le risorse di cui si dispone (gestibilità) e dotata di senso (significatività).

Numerose ricerche hanno documentato come le persone con un elevato senso di coerenza siano meno vulnerabili di fronte a situazioni stressanti ed emergenziali, come i contesti di guerra e le catastrofi naturali (ad esempio, Braun-Lewensohn et al., 2014; Sattler, 2017). Il senso di coerenza potrebbe quindi essere un fattore protettivo in grado di ridurre lo stress a seguito della diffusione del Covid-19 e promuovere il benessere dei soggetti coinvolti. Lo studio di Schäfer e collaboratori (2020) ha più nello specifico evidenziato il ruolo del senso di coerenza nel moderare gli effetti negativi delle esperienze traumatiche sul benessere anche nel caso dell'emergenza Covid-19.

In linea con questa letteratura, il presente studio intende analizzare se e in che misura il senso di coerenza (nei termini di comprensibilità/gestibilità e significatività; Barni & Tagliabue, 2005) modera la relazione tra l'esperienza della malattia, intesa come conoscere persone che si sono ammalate e nutrire il timore di contrarre il virus, e il benessere psicologico.

Il presente studio, che si inserisce all'interno di un progetto di ricerca condotto dal Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica, ha coinvolto 2.784 persone di nazionalità italiana, di età compresa tra i 18 e gli 85 anni (65,4% donne). I partecipanti hanno risposto a un questionario online durante il lockdown, tra il 30 marzo e il 7 aprile.

Dai risultati è emerso come conoscere persone che hanno contratto il virus e temere di contrarre il virus siano in relazione negativa con il benessere, mentre entrambe le dimensioni del senso di coerenza (comprensibilità/gestibilità e significatività) mostrano una relazione positiva con il benessere. Di particolare interesse i risultati circa gli effetti di moderazione del senso di coerenza: coloro che conoscono almeno una persona che si è ammalata di Covid-19 mostrano livelli di benessere più bassi laddove vi sono bassi livelli di comprensibilità/gestibilità. Diversamente, ad alti livelli di comprensibilità/gestibilità non sono emerse differenze relativamente al benessere tra i soggetti che conoscevano o meno una persona che si è ammalata di Covid-19. La relazione negativa tra la paura di ammalarsi e il benessere psicologico degli intervistati varia invece, aumentando di intensità, per le persone che mostrano livelli più alti di significatività.

Verranno discusse le implicazioni dei risultati dello studio per lo sviluppo di interventi volti gestire le conseguenze psicologiche della pandemia e a promuovere capacità di resilienza.

6 - The role of extraordinary nature on emotions, pro-sociality and decision-making during quarantine due to Covid-19

Francesca Di Carmine ⁽¹⁾ - ***Matilda Kosta*** ⁽²⁾ - ***Edvaldo Begotaraj*** ⁽³⁾ - ***Silvia Collado*** ⁽⁴⁾

Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Roma, Italia ⁽¹⁾

Associazione Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica dell'Infanzia, dell'Adolescenza e della Famiglia, Associazione Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica dell'Infanzia, dell'Adolescenza e della Famiglia, Roma, Italia ⁽²⁾

Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Roma, Italia ⁽³⁾

University of Zaragoza, Social Sciences and Humanities, Teruel, Spagna ⁽⁴⁾

Based on a recent review, some of the psychological consequences of forced quarantine relate to a sense of fear, frustration and depression (Brooks et al., 2020). However, it is widely recognized that exposure to either real or virtual natural environment helps coping with psycho-physiological acute stress (Berto, 2014; Liszio, Graf & Masuch, 2018; Valtchanov, Barton & Ellard, 2010). Compared to mundane or everyday nature, exposure to extraordinary awe-evoking nature is emotionally more intense and leads to greater pro-sociality and wellbeing (Collado & Manrique, 2019; Joye & Bolderdijk, 2015; Rudd, Vohs, & Aaker, 2012). In addition, extraordinary nature exposure expands people's perception of time and influences their decision-making process (e.g. choose experiences over material products) (Rudd Vohs, & Aaker, 2012).

Considering the restorative potential offered by nature exposure, our study aims to investigate people's psychological effects of the exposure to mundane versus extraordinary nature during Covid-19 forced quarantine. Our hypotheses are: compared to mundane nature, participants who experience extraordinary nature during quarantine will have (1) better mood, (2) more positive affect and less negative affect, (3) a preference to make experiences rather than collecting material products, (4) and greater pro-sociality by willing to extend the period of quarantine if required. Participants from Italy and Albania (N=275) took part in the data collection during the forced quarantine and preliminary results will be presented at the conference.

Keywords: Covid-19, Quarantine, Extraordinary Nature, Virtual Nature, Acute Stress, Depression, Emotions, Pro-Sociality, Decision Making

8 - Covid-19, teorie del complotto e debunking. Caratteristiche psico-linguistiche dei contenuti sul Web.

Bruno Gabriel Salvador Casara ⁽¹⁾ - ***Caterina Suitner*** ⁽¹⁾

Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Padova, Italia ⁽¹⁾

La pandemia del Covid è stata accompagnata dalla comparsa di numerose teorie del complotto. Tali teorie vengono spesso diffuse tramite i contenuti presenti sulle pagine web, mentre allo stesso tempo altri contenuti online, chiamati articoli di debunk, cercano di confutare tali teorie, tuttavia con risultati contrastanti. Una possibile spiegazione dell'appeal delle teorie del complotto e dei modesti risultati ottenuti dagli articoli di debunk può essere ritrovata nelle proprietà psicolinguistiche dei testi degli articoli online e nello specifico nella risposta che questi testi danno ai bisogni psicologici delle persone inclini a credere nelle teorie del complotto. La disponibilità di dati testuali in rete offre l'opportunità di analizzare tali caratteristiche psico-linguistiche nei messaggi che promuovono o contrastano le teorie del complotto che riguardano il Covid-19. Utilizzando il Linguistic Inquire & Word Count 2015 al fine di analizzare 322 articoli pro-teorie del complotto e 343 articoli di debunking di tali teorie è emerso come l'utilizzo della prima e terza persona plurale e di parole che fanno riferimento ad emozioni negative e al potere siano più tipici nelle teorie del complotto. Questi risultati supportano l'ipotesi che le teorie del complotto abbiano delle caratteristiche testuali che rispondono maggiormente ai bisogni delle persone più inclini a credere nelle teorie del complotto. Infatti, l'utilizzo di uno stile testuale che si concentra maggiormente su aspetti legati al potere e alle relazioni intergruppo va a colmare quelli che, secondo precedenti studi, sono delle motivazioni cruciali per l'adesione alle teorie del complotto: il bisogno di compensare la mancanza di potere e l'emarginazione sociale.

9 - Rappresentazioni della pandemia da Covid-19 e populismi. Una prima esplorazione dei cluster associativi di un campione italiano.

Gilda Sensales⁽¹⁾ - Gabriele Di Cicco⁽¹⁾ - Erica Molinaro⁽²⁾ - Arie Kruglanski⁽²⁾

Università Sapienza di Roma, Dipartimento di PPSS, Roma, Italia⁽¹⁾ - University of Maryland, Department of Psychology, College Park, Stati Uniti D' America⁽²⁾

In un suo intervento su *The Guardian* del 27 Marzo 2020, Cas Mudde ha evidenziato come non esista una sola “risposta populista” alla pandemia coronavirus. Mudde ha discusso la diversità delle reazioni alla pandemia, da parte dei partiti populistici, in base al loro ruolo politico (i.e., governo vs. opposizione), all’ideologia politica da essi abbracciata (i.e., destra vs. sinistra) e infine, al diverso contesto sociale, sanitario e mediatico in cui il Covid-19 si è diffuso. La relazione tra la pandemia in corso e il populismo è stata analizzata da Boberg e collaboratori (2020), i quali parlano di “pandemic populism” per riferirsi a una forma specifica di pandemia informativa legata al populismo che si nutre e diffonde viralmente differenti punti di vista negazionisti, ma anche allarmisti, cospirativi, o antiscientifici, che si evolvono insieme alla diffusione e al cambiamento del virus stesso generando una sorta di “infodemia” (*infodemic*). Partendo da questo quadro di riferimento, abbiamo esplorato le possibili rappresentazioni della pandemia da parte di cittadini italiani di diverso orientamento populista e non populista. A tale scopo abbiamo analizzato le libere associazioni a tre parole stimolo – COVID-19, Scienza, Natura – elicitate da 2010 partecipanti italiani ($F = 1094$ [54.5%]; $M_{age} = 32.30$, $SD_{age} = 13.76$, Range 18-80) in un’indagine online condotta tra aprile e maggio 2020. Per individuare i cluster da analizzare sulla base dell’orientamento populista, abbiamo utilizzato le possibili intenzioni di voto al momento della compilazione del questionario costruendo così 4 gruppi: il primo dei partecipanti non populistici, che dichiarano una intenzione di voto per il PD ($n = 265$), e gli altri tre di partecipanti con un orientamento populista riconducibile al M5S ($n = 183$), alla Lega ($n = 107$) e a FdI ($n = 102$). Le associazioni tipiche di questi quattro gruppi sono state analizzate attraverso la tappa VOSPEC dello SPAD-T (Lébart, Morineau, & Bécue, 1989). I risultati hanno mostrato pattern associativi differenziati sia fra i tre gruppi populistici che fra questi e il gruppo non populista. Lo stimolo COVID-19 evidenzia associazioni valutative negative in tutti i gruppi, con l’eccezione del gruppo del M5S che presenta anche valutazioni positive (fra le quali rientrano: affetti, aiutare, coesione, rinascita, vincibile). Il gruppo Lega è l’unico a non esprimere associazioni valutative (solo due tipi di associazioni “cinesi” e “febbre”). Per lo stimolo SCIENZA, il gruppo FdI produce associazioni negative oltre a quelle descrittive, queste ultime caratterizzano il gruppo della Lega e in parte quello del M5S, mentre quello del PD ha le maggiori associazioni a valenza positiva; per lo stimolo NATURA il gruppo della Lega è l’unico a produrre quasi esclusivamente associazioni positive che idealizzano la natura, mentre FdI, ma ancora di più il PD, presentano anche associazioni centrate sulla necessità di azioni a salvaguardia della stessa, per il PD riferite all’approccio ecologista. Il M5S invece elicitava anche associazioni negative riguardanti l’intervento dell’uomo e associazioni centrate sulla dimensione conflittuale. I risultati sono discussi in relazione alle diverse forme di populismo, alle differenze fra narrativa populista e non populista, al ruolo giocato dalla dimensione valutativa ed emotiva.

10 - The effect of the COVID-19 pandemic on intergroup relationships: The backlash effect of the war metaphor in the COVID-19 communication.

Erica Molinario⁽¹⁾ - Gilda Sensales⁽²⁾ - Gabriele Di Cicco⁽²⁾ - Arie W. Kruglanski⁽¹⁾

University of Maryland, Department of Psychology, College Park, Stati Uniti D' America⁽¹⁾

Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Roma, Italia⁽²⁾

During the COVID-19 pandemic, the “war” metaphor has been largely adopted by health care experts and political leaders in the communication related to the COVID-19 (Musu, April 2020). Similarly, media and political leaders also adopted a “missionary/compassion” metaphor, in which they highlight the importance of creating social support and influence that steers people towards cooperation and mutual support.

Although using metaphors is an effective tool in delivering messages not much is known about their effects on other social issues. “War” metaphors can be dangerous as they can create a “us” vs “them” mentality; on the other hand, “missionary/compassion” metaphors may highlight a sense of unity and altruism that can have positive effects beyond the pandemic. The aim of this project was to assess the effect of framing the pandemic in terms of “war” or “mission” on intergroup relationships.

Specifically, we hypothesized that the higher is the perceived physical threat posed by the COVID-19, the higher the tendency of adopting a “war” metaphor or a “missionary/compassion” metaphor in the communication related to the pandemic. The “war” metaphor, in turn, would have a backlash effect on the intergroup relationship, deepening the friction between social groups which usually see each other in opposition. Thus, the more individuals adapt the “war” metaphor the more negative will be their attitudes toward outgroups. On the other hand, the higher the individuals’ tendency to adopt a “missionary/compassion” metaphor, the more positive their attitudes toward outgroups.

To test these hypotheses, we surveyed $n = 2010$ individuals ($F = 1094$ [54.5%]; $M_{age} = 32.30$, $SD_{age} = 13.76$, Range 18-80) from the Italian population in April and May 2020. The parallel mediation analysis showed that the effect of the perceived COVID-19 threat on negative attitudes towards outgroups is mediated by the “war” metaphor and the “missionary/compassion” metaphor. Specifically, we found that the higher is the perceived COVID-19 threat, the higher is the tendency to embrace the “war” metaphor and, in turn, the higher are the negative attitudes toward the outgroups including stigmatized outgroups (i.e., immigrants) and not stigmatized outgroups (i.e., Europe, academic élite, journalistic élite, political élite).

Similarly, we found that the higher is the perceived COVID-19 threat, the higher is the tendency to embrace the “missionary/compassion” metaphor, and, in turn, the lower are the negative attitudes toward the immigrants and Europe. Akin to the “war” metaphor, we found a negative effect of the “missionary/compassion” metaphor on the attitudes toward the academic élite and political élite.

Overall, the results suggest that the communication strategies used to frame the pandemic have an effect on intergroup relations, leading to the worsening or improving the perception of outgroups. Moreover, they suggest that although some communication strategies may mitigate the intergroups friction, that is not the case for all social groups considered. Indeed, during the pandemic, whether the COVID-19 threat is framed in terms of war or in terms of the missionary/compassion themes, the attitudes toward the political class and the academic class remain negative.

29 - Disuguaglianze economiche e Covid-19: gli effetti di una comunicazione moralizzata

Carmen Cervone⁽¹⁾ - Caterina Suitner⁽¹⁾ - Rachele Bertelli⁽¹⁾, Filippo Toscano⁽¹⁾, Anne Maass⁽¹⁾

Università di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Padova, Italia⁽¹⁾

La recente crisi sanitaria causata dal Covid-19 ha messo in luce le disuguaglianze socioeconomiche presenti in Italia. Dal maggior rischio di contagio per lavoratori e lavoratrici che, necessitando di un'entrata, non potevano permettersi di restare a casa, fino alle persone senz'altro multate perché non aventi una dimora durante la quarantena, il Covid-19 ha reso ancora più evidente il profondo divario tra le fasce più ricche e quelle più povere della popolazione. In questo momento storico, diventa ancor più fondamentale garantire supporto lungo tutti i gradini della scala sociale. Eppure, la letteratura dimostra come le persone non sempre appoggino la redistribuzione della ricchezza. Uno dei motivi per cui ciò avviene potrebbe essere il modo in cui vengono veicolate le informazioni sulla disuguaglianza e sulla redistribuzione. In uno studio sperimentale (N = 151) abbiamo quindi utilizzato messaggi che veicolassero contenuti morali, in modo da ottenere una comunicazione più incisiva.

Per fare ciò, ci siamo basate sulla Teoria dei Fondamenti Morali di Haidt e Graham (2007). I/le partecipanti erano divisi in due condizioni sperimentali: in entrambi i casi veniva chiesto l'accordo con politiche mirate a ridurre le disuguaglianze economiche enfatizzate dal Coronavirus, ma in un caso queste erano giustificate dalla necessità di essere solidali nei confronti delle persone (Cura), mentre nell'altro venivano resi salienti l'intervento delle autorità ed il rispetto delle regole (Autorità).

Successivamente, veniva loro presentata una scala di tolleranza della disuguaglianza, e una di intenzioni comportamentali legate alla disuguaglianza. Coerentemente con la letteratura sui fondamenti morali, ci aspettavamo che le donne e le persone di sinistra avrebbero mostrato maggiore supporto per le politiche, maggiori intenzioni comportamentali e minore tolleranza per la disuguaglianza nella condizione di Cura, e che lo stesso sarebbe successo per gli uomini e le persone di destra nella condizione di Autorità. Per quanto riguarda il supporto alle politiche, la nostra ipotesi relativa al genere non è stata confermata: l'interazione tra Genere e Condizione risulta infatti non significativa, per quanto i valori siano coerenti con la direzione da noi ipotizzata, $F(1,146) = 3.57$; $p = .061$; $\eta^2_p = .02$. La nostra ipotesi relativa all'orientamento politico è stata invece confermata: nelle persone di sinistra, il supporto per le politiche era maggiore nella condizione di Cura, mentre nelle persone di destra era maggiore nella condizione di Autorità, $B = .61$, $t = 2.83$, $p = .005$. La condizione non ha invece avuto alcun effetto, né principale né di interazione, sulle altre due variabili. I risultati di questo studio indicano che una comunicazione basata su valori morali rilevanti per l'individuo sia efficace nel favorire il supporto per politiche redistributive.

Questo effetto, inoltre, non si è verificato per le altre due variabili; questo suggerisce che per ottenerlo non sia sufficiente che la moralità sia saliente: il messaggio stesso deve invece essere contestualizzato sulla base di essa. Un secondo studio è attualmente in corso per verificare questi risultati tramite un gruppo di controllo ed un campione più ampio e più bilanciato per orientamento politico.

15 settembre

Simposio – Norme sociali e morali, orientamenti culturali

3 - Atteggiamenti verso i provvedimenti a contrasto del Covid-19: l'influenza della fiducia nelle istituzioni e dell'impegno civico

Graziella Di Marco ⁽¹⁾ - ***Zira Hichy*** ⁽¹⁾ - ***Federica Sciacca*** ⁽¹⁾

Dipartimento di Scienze della Formazione, Università di Catania, Catania, Italia ⁽¹⁾

La pandemia di Covid-19 ha imposto drastiche limitazioni alle attività sociali, relazionali e produttive del Paese. A fronte di tali restrizioni, non pochi italiani hanno espresso disaccordo e insofferenza. Abbiamo ipotizzato che la fiducia nelle istituzioni e l'impegno civico verso la comunità potessero incidere sull'orientamento al rifiuto o all'accettazione delle misure atte a contenere il contagio. A tale scopo, abbiamo somministrato a 205 partecipanti, in maggioranza nati e residenti in Sicilia, un questionario online. I risultati indicano che la fiducia verso le organizzazioni istituzionali (governo, scienza, mass media ecc.) e gli atteggiamenti a favore dell'impegno civico, facilitano l'approvazione delle misure imposte durante il periodo di quarantena, la disposizione ad accettare ulteriori restrizioni nel prossimo futuro (distanza sociale, uso della mascherina ecc.) e ad adottare comportamenti volti a tutelare la salute pubblica (analisi per la ricerca degli anticorpi, somministrazione del vaccino ecc.). L'impegno civico, inaspettatamente, orienta al rifiuto delle restrizioni e dei comportamenti che potrebbero contenere un'ulteriore diffusione del virus. Infatti, i partecipanti che dichiarano di impegnarsi in azioni utili per la propria comunità, tendono a disapprovare le misure già adottate in passato e quelle che potrebbero essere disposte in futuro. Sembra, quindi, che i membri attivamente coinvolti nella comunità che, ragionevolmente, hanno una percezione più accurata dei bisogni della stessa, non riconoscano efficacia al sistema di provvedimenti decisi a livello nazionale e applicati sulla realtà locale senza la possibilità di aggiustamenti specifici. In alternativa o, forse, in aggiunta, è possibile anche ipotizzare che, a prescindere dalla validità percepita delle misure imposte, chi si adopera in prima persona per migliorare la propria comunità abbia sviluppato una sorta di insofferenza per le soluzioni calate dall'alto e non negoziabili. Considerando il potenziale di influenzamento sociale che i membri attivi esercitano sulla comunità di appartenenza in generale, e sui collaboratori e sui concittadini cui offrono sostegno in particolare, le interpretazioni proposte necessitano di ulteriori approfondimenti e verifiche, per meglio comprendere le determinanti e le implicazioni dell'atteggiamento rilevato.

4 - Fondamenti morali, fiducia e reazioni al COVID-19: Uno studio cross-culturale

Stefano Pagliaro ⁽¹⁾ - **Simona Sacchi** ⁽²⁾ - **Maria Giuseppina Pacilli** ⁽³⁾ - **Marco Brambilla** ⁽²⁾ - **Francesca Lionetti** ⁽¹⁾

Università degli studi di Chieti-Pescara, Dipartimento di Neuroscienze, imaging e Scienze Cliniche, Chieti, Italia ⁽¹⁾ - **Università degli studi di Milano Bicocca, Dipartimento di Psicologia, Milano, Italia** ⁽²⁾ - **Università degli studi di Perugia, Dipartimento di Scienze Politiche, Perugia, Italia** ⁽³⁾

La diffusione di un nuovo coronavirus (SARS-CoV-2) in tutto il mondo dal dicembre 2019 costituisce una minaccia severa per la salute e il benessere delle persone. A inizio giugno 2020, la pandemia ha portato al contagio di oltre 6 milioni di persone e a circa 400,000 decessi, ridisegnando completamente la vita sociale. Le scienze sociali stanno studiando a fondo tali cambiamenti nel tentativo di definire le strategie più efficaci per ridurre il rischio di contagio. In attesa della disponibilità di un vaccino efficace, il comportamento individuale risulta fondamentale per controllare la diffusione del virus. Questi comportamenti – quali ad esempio indossare la mascherina o evitare strette di mano – sono vantaggiosi sia per il singolo che per la comunità allargata. Si tratta pertanto di comportamenti a connotazione morali. In questa ricerca, abbiamo indagato in un’ottica cross-culturale l’effetto dell’adesione a diversi fondamenti morali (*individualizing* vs. *binding*) su comportamenti prescritti dalle norme di distanziamento e su una serie di comportamenti discrezionali extra-ruolo, di natura prosociale e vantaggiosi per la comunità allargata. Abbiamo inoltre indagato l’effetto di mediazione della fiducia nei confronti di diversi attori sociali – le istituzioni locali, gli altri cittadini, la scienza – sulla relazione tra progressivismo (inteso come la prevalenza di basi morali *individualizing* su quelle *binding*) e reazioni comportamentali. Considerata la diffusione pandemica in tutto il mondo, abbiamo raccolto dati in 23 paesi (N totale = 6,948; 3,806 donne, 2,785 uomini, 85 non-binario o altro, 272 missing; età media = 34.22, SD = 15.13): Argentina, Australia, Bangladesh, Bosnia, Chile, China, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Malesia, Olanda, Polonia, Romania, Russia, South Korea, Spagna, Svizzera, Turchia, UK, e USA. I risultati indicano che il progressivismo è associato positivamente alla fiducia nella scienza e negativamente alla fiducia nelle istituzioni e negli altri cittadini. A loro volta, i livelli di fiducia sono associati positivamente con l’adesione ai comportamenti prescritti di distanziamento sociale e con le intenzioni di agire comportamenti volontari di natura prosociale. L’effetto del progressivismo sulle intenzioni comportamentali è mediato dai livelli di fiducia: in particolare, la mediazione della fiducia nella scienza sembra particolarmente rilevante nel determinare comportamenti discrezionali. L’effetto del progressivismo rimane il medesimo anche quando si considerano i livelli medi di questo costrutto nei diversi paesi e si aggregano questi ultimi in cluster omogenei. I risultati di questa ricerca saranno discussi alla luce della teoria dei fondamenti morali e in relazione alle potenzialità applicative, ad esempio la possibilità di calibrare le campagne di sensibilizzazione e di comunicazione istituzionale in funzione delle basi morali prevalenti in un determinato contesto sociale.

16 - L'IMPATTO DELLE DISUGUAGLIANZE ECONOMICHE E DELLA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI SULLE REAZIONI AL COVID-19 IN UN CAMPIONE ITALIANO

Francesco Di Prinzio ⁽¹⁾ - **Michela Lenzi** ⁽²⁾ - **Stefano Pagliaro** ⁽³⁾

Sapienza - Università di Roma, Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Roma, Italia ⁽¹⁾

Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze Politiche, Padova, Italia ⁽²⁾

Università degli Studi G. d'Annunzio, Chieti-Pescara, Dipartimento di Neuroscienze, Imaging e Scienze Cliniche, Chieti, Italia ⁽³⁾

La pandemia da Covid-19 ha avuto un impatto notevole sullo stile di vita di ciascuno di noi. Oltre alle conseguenze strettamente sanitarie, le misure di distanziamento sociale, comprendenti la chiusura delle attività commerciali e lavorative ritenute non-indispensabili, hanno innescato cambiamenti radicali sulle abitudini lavorative e sull'impatto della disuguaglianza economica. In modo simile, l'obbligo di restare in casa se non per motivi imprescindibili ha esacerbato il ruolo, in positivo o in negativo, di alcune caratteristiche delle abitazioni (ad es. presenza di giardino o balconi) e del nucleo convivente (ad es. numero di componenti) sulla percezione della facilità o difficoltà di rispettare le restrizioni imposte dalle istituzioni.

Partendo da queste premesse, la presente ricerca ha avuto i seguenti obiettivi: indagare la relazione fra disuguaglianza economica (percepita ed oggettiva) e la percezione di difficoltà nel rispettare le norme di sicurezza connesse all'emergenza da Covid-19; analizzare l'associazione tra disuguaglianza socioeconomica ed aspettative verso il futuro; valutare il ruolo che la fiducia nelle istituzioni ha in queste associazioni

I partecipanti (N=272) hanno compilato un questionario online, comprendente domande inerenti la condizione abitativa (contesto territoriale; superficie calpestabile dell'abitazione; presenza di giardino o balconi; numero di componenti del nucleo convivente), lo stato occupazionale e la percezione di situazione economica individuale. Sono state inserite domande direttamente connesse all'emergenza Covid-19: beneficio di sussidi, presenza di sintomi da Covid-19, cambiamenti nella condizione lavorativa. Sono state inoltre indagate la percezione di fiducia nel Governo e nei cittadini, la percezione di facilità nel rispettare le norme di distanziamento sociale, la percezione di disuguaglianza economica nella vita quotidiana, la percezione di mobilità sociale.

Le analisi preliminari mostrano che la percezione di disuguaglianza economica e di mobilità sociale risulta connessa non solo con la facilità (vs. difficoltà) di rispettare le misure di distanziamento sociale, ma anche con la percezione positiva del proprio futuro. Inoltre, i risultati mostrano come la fiducia nelle istituzioni rivesta un ruolo centrale nella percezione di facilità verso il rispetto delle norme di prevenzione del contagio. I risultati verranno discussi considerando l'impatto delle disuguaglianze economiche sulle reazioni a breve e a lungo termine all'emergenza legata alla pandemia.

20 - Conservatori verso il verde: nuove epidemie, dieta sostenibile e moral framing

Margherita Guidetti⁽¹⁾ - Alessia Valmori⁽²⁾ - Giorgio Roda⁽²⁾ - Luciana Carraro⁽²⁾

Università di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Comunicazione ed Economia, Reggio Emilia, Italia⁽¹⁾ - Università di Padova, Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Padova, Italia⁽²⁾

Il nostro modello di sviluppo poco sostenibile, specialmente gli allevamenti intensivi che rispondono alla domanda di carne e latticini in costante aumento, hanno una grande responsabilità nella diffusione delle zoonosi (e.g., Jones et al., 2013; Morand, 2015), malattie trasmesse dagli animali agli esseri umani che costituiscono la maggioranza delle malattie infettive del ventesimo secolo (e.g., Allen et al., 2017; Jones et al., 2008). Pertanto, limitare il consumo di proteine animali protegge a salute umana non solo direttamente, riducendo il rischio di sviluppare diverse malattie croniche (e.g., World Cancer Research Fund, 2013), ma anche indirettamente, riducendo il rischio di nuove epidemie.

Tuttavia, paradossalmente, queste epidemie possono ostacolare la messa in atto di comportamenti sostenibili, almeno per alcune persone. La salienza della mortalità infatti influenza le risposte degli individui, in termini ambientali, in modo diverso a seconda dei loro atteggiamenti precedenti, polarizzandoli (Harrison & Mallet, 2016; Vess & Arndt, 2008). Diverse ricerche (Dunlap et al., 2001; Feygina, et al., 2010; Gromet, et al., 2013; Guber, 2013; Konisky et al., 2008; McCright & Dunlap, 2011) mostrano che i progressisti, rispetto ai conservatori, sono più preoccupati per i problemi ambientali, sostengono maggiormente le proposte legislative a tutela del pianeta e sono più disponibili a cambiare i propri comportamenti in direzione di una maggior sostenibilità. Questi studi suggeriscono che la minaccia legata alla pandemia di Covid-19, mentre probabilmente ha spinto i progressisti verso atteggiamenti e comportamenti più sostenibili, potrebbe aver ulteriormente allontanato i conservatori da tali posizioni.

Lo studio presentato fa parte di un progetto finalizzato a individuare delle strategie che permettano di ridurre gli effetti negativi della minaccia per i conservatori, concentrandosi sull'alimentazione sostenibile. La strategia considerata in questo studio è il moral framing.

Infatti, il minore interesse dei conservatori per le tematiche ambientali sembra essere almeno in parte dovuto al modo in cui esse sono presentate solitamente, cioè in un quadro coerente con i valori progressisti (Whitmarsh & Corner, 2017; Wolsko et al., 2016). Alcuni studi hanno mostrato che inquadrare i problemi ambientali facendo riferimento ai valori rilevanti per i conservatori fa aumentare la loro sensibilità nei confronti di tali questioni (Boeuf, 2019; Day et al., 2013; Wolsko et al., 2016). Nessuna ricerca ha però indagato se il framing coerente coi fondamenti vincolanti piuttosto che individualizzanti (Graham et al., 2013) migliori atteggiamenti e comportamenti dei conservatori anche in termini di sostenibilità alimentare e riduca l'effetto negativo della minaccia.

Nello studio presentato, abbiamo misurato l'orientamento politico e la frequenza di consumo di alcune categorie alimentari. Successivamente, abbiamo manipolato la salienza della mortalità legata al Covid-19 e il framing morale di un messaggio sul cambiamento climatico e l'alimentazione sostenibile. I partecipanti hanno poi simulato una spesa online in un supermercato fittizio in cui era indicata la quantità di CO2 immessa nell'ambiente per la produzione di ciascun alimento. Infine, i partecipanti hanno indicato le loro intenzioni di consumo alimentare per le settimane seguenti. Seguirà un follow-up per misurare i consumi a distanza di una settimana. La raccolta dati è in corso.

7 - Percezioni di efficacia personale e collettiva e comportamenti di prevenzione della diffusione del coronavirus

Emilio Paolo Visintin ⁽¹⁾

Università di Ferrara, Dipartimento di Studi Umanistici, Ferrara, Italia ⁽¹⁾

A partire dallo scoppio della pandemia di coronavirus, i cittadini italiani e di tutto il mondo sono stati esortati a cambiare le proprie abitudini quotidiane, attuando comportamenti di prevenzione (portare la mascherina, usare guanti e gel disinfettante) e rinunciando a libertà personali (di uscire di casa, di incontrare persone non conviventi) al fine di ridurre la diffusione del coronavirus. Con grandi differenze tra paesi e tra fasi della pandemia, tali misure hanno assunto varie forme, da raccomandazioni a decreti di legge. Ad esempio, in Italia, durante il lockdown ai cittadini era permesso uscire di casa soltanto per comprovate esigenze (lavorative, di assistenza, per procurarsi beni indispensabili). Nonostante la necessità di seguire tali prescrizioni comportamentali e le sanzioni per i trasgressori, non tutti i cittadini hanno seguito pienamente le prescrizioni.

Questa ricerca ha quindi indagato possibili predittori della messa in atto di comportamenti volti a ridurre la diffusione del coronavirus, focalizzandosi sulle percezioni di efficacia. L'autoefficacia è la credenza che le proprie azioni possano essere efficaci per raggiungere un determinato obiettivo, e ricerche precedenti hanno identificato l'autoefficacia come un predittore del comportamento (ad esempio, di comportamenti salutari). Le percezioni di efficacia non sono riferite soltanto a sé stessi, ma anche ai gruppi a cui si appartiene (efficacia collettiva). L'efficacia collettiva risulta particolarmente rilevante per obiettivi il cui raggiungimento richiede sforzi congiunti; ad esempio, l'efficacia collettiva è associata a comportamenti ecologici per contrastare il cambiamento climatico. La pandemia di coronavirus è un fenomeno collettivo, in cui sforzi da parte di tutti sono necessari per ridurre la diffusione del virus. Le percezioni di efficacia collettiva potrebbero pertanto essere un predittore rilevante dei comportamenti volti a ridurre la diffusione del coronavirus.

Durante il lockdown ho quindi somministrato un sondaggio online a un campione composto da 378 partecipanti italiani provenienti da varie regioni. Il questionario indagava i seguenti costrutti: intenzioni comportamentali e comportamenti (ad esempio, evitare di uscire di casa, usare la mascherina), percezioni di autoefficacia (che i propri comportamenti siano efficaci alla riduzione della diffusione del coronavirus) e di efficacia collettiva (che i comportamenti del gruppo siano efficaci alla riduzione della diffusione del coronavirus). L'efficacia collettiva era indagata a livello di umanità intera, essendo la pandemia un fenomeno globale, ma anche a livello di italiani, dato che il governo italiano ha trasmesso messaggi enfaticamente la necessità dell'impegno di tutti gli italiani e che l'Italia unita può superare l'emergenza sanitaria. Una settimana dopo la compilazione ai partecipanti è stato anche proposto un secondo questionario che indagava i comportamenti di prevenzione, per testare effetti longitudinali delle percezioni di efficacia sul comportamento. 138 partecipanti hanno compilato il secondo questionario.

Dalle analisi di regressione (cross-sectional e longitudinali) è emerso che le percezioni di autoefficacia sono associate a intenzioni comportamentali e comportamenti di prevenzione, mentre l'efficacia collettiva non è risultata associata a intenzioni e comportamenti (né a livello globale né a livello nazionale).

I risultati saranno discussi considerando le rappresentazioni della pandemia come fenomeno collettivo, e come messaggi che esortano comportamenti di prevenzione potrebbero promuovere percezioni di autoefficacia.

21 - Preoccupazioni per il futuro, comportamenti responsabili e prosociali ai tempi del COVID-19: il ruolo delle variabili di comunità

A. Guarino¹, J. Barbieri¹, C. Compare¹, F. Gatti², G. Aresi³, D. Marzana³, A. Rochira⁴, S. Gattino⁵

¹Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna, Bologna;

²Dipartimento di Studi Umanistici, Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli;

³Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano;

⁴Dipartimento di Storia, Società e Studi sull'uomo, Università del Salento, Lecce;

⁵Dipartimento di Psicologia, Università di Torino, Torino.

Introduzione. Durante la pandemia da Sars-Cov2 (OMS, 2020), il Governo Italiano ha decretato l'adozione di una serie di misure per contenere la diffusione del virus che hanno avuto un impatto sul benessere di individui e comunità: ad esempio una prevalenza di emozioni negative rispetto a quelle positive e livelli di stress più elevato (Cowling et al, 2010; Brooks et al., 2020). La ricerca psicosociale (cf. Van Bavel et al., 2020) può contribuire alla comprensione dei fattori che possono mitigare l'impatto della pandemia fornendo indicazioni utili in termini di policy, sia per migliorare il benessere delle persone, sia per favorire l'adozione dei comportamenti raccomandati. Questo studio intende esaminare l'impatto psicosociale dell'emergenza in termini di emozioni percepite, prospettiva sul futuro e strategie di coping, ed il senso di comunità, ipotizzando che quest'ultimo possa agire come fattore protettivo. Il senso di comunità identifica un legame che gli individui sentono in rapporto alla comunità di appartenenza, che può essere sostenuto dal riconoscere nella comunità, una risorsa chiave per il proprio benessere (SoC, Mc Millan and Chavis, 1986) e/o dall'aver sviluppato nei confronti di tale comunità un senso di responsabilità (SoC-R, Nowell & Boyd, 2014). Il senso di comunità, specie se sostenuto da un senso di responsabilità, si associa a maggiori comportamenti di impegno in favore della comunità, mentre se è sostenuto dall'identificazione della comunità come risorsa, si associa a maggiore benessere (Prati et al. 2020). In entrambe le accezioni, il Senso di Comunità sembra potersi configurare come un elemento importante per ridurre l'impatto negativo dell'emergenza e sostenere l'adozione dei comportamenti raccomandati.

Obiettivi. L'obiettivo è di analizzare l'impatto della situazione di emergenza COVID-19 sulle dinamiche psicosociali che caratterizzano la quotidianità delle persone adulte nelle loro comunità di riferimento. L'ipotesi principale è che il Senso di Comunità (SoC) e il Senso di Responsabilità di Comunità (SoC-R) favoriscano l'adozione dei comportamenti precauzionali e comportamenti civici, mitigando l'effetto di emozioni negative con ricadute positive sulla percezione di resilienza della comunità.

Metodo. La ricerca ha visto la collaborazione di cinque università in altrettante città italiane del Nord e Sud Italia. Un questionario, contenente misure di responsabilità sociale, solidarietà e comportamenti prosociali, è stato distribuito ad un campione di convenienza nei mesi di Aprile e Maggio 2020. La compilazione è avvenuta con metodo CAWI. Le misure inserite nel questionario riguardano: emozioni percepite, prospettiva sul futuro e strategie di coping, senso di comunità, senso di responsabilità, autoefficacia individuale e collettiva, comportamenti civici e precauzionali legati all'emergenza sanitaria.

Risultati. I partecipanti sono stati 4,045. Il 69.5% erano donne e la quasi totalità era di cittadinanza italiana. L'età media era 39.8 anni (DS = 14.3; range 18-84). Il 43.8% aveva meno di 35 anni, il 29.2% tra i 35 e i 49 anni, il 27% 50 anni o più. I partecipanti risiedevano in tutte le 20 regioni italiane e in 93 diverse province. Le regioni maggiormente rappresentate sono state l'Emilia-Romagna (36.3%), la Puglia (17.7%), la Lombardia (17.3%), la Campania (10.1%) ed il Piemonte (8.7%).

Conclusioni. I risultati e riflessioni sono in fase di elaborazione.

25 - Non cielo dicono: processi psicosociali della cospirazione durante la pandemia di Covid-19.

Aurelio Castro ⁽¹⁾ - ***Paola Villano*** ⁽²⁾ - ***Stefano Passini*** ⁽²⁾

FISPPA, Università degli Studi di Padova, Padova, Italia ⁽¹⁾ - ***Dipartimento di Scienze Dell'Educazione***

"Giovanni Maria Bertin, Università di Bologna, Bologna, Italia ⁽²⁾

Insieme al diffondersi dell'emergenza sanitaria, causata dal virus Sars-CoV-2, abbiamo assistito in questi mesi ad altre forme, sia sottili che esplicite, di "contagio sociale" tramite l'intreccio tra l'infodemia e il diffondersi di teorie cospirazioniste sul Covid, e non solo. Con infodemia, o *infodemic*, si fa internazionalmente riferimento a una "virale" inondazione di informazioni su un tema, in questo caso medico, tale da complicare in modo esponenziale l'accesso a informazioni corrette e l'attuazione di strategie efficaci.

Il presente contributo orale discuterà la recente letteratura sulle teorie cospirazioniste legate al Covid, e non solo, a partire da una review di studi su: contenuti delle teorie cospirazioniste, caratteristiche psicosociali connesse alla diffusione o accettazione di tali teorie, implicazioni per la psicologia sociale della salute e dei dati preliminari su uno studio italiano correlazionale.

Background teorico

Le teorie cospirazioniste sembrano essere in grado di fornire, rispetto a informazioni convenzionali e/o verificate da canali di informazione, un maggiore interesse, soddisfazione e autostima; pare, inoltre, che "scoprire", accettare e divulgare cospirazioni e teorie del complotto offra a chi ne fa consumo un senso di "controllo" sul mondo circostante. Complotti e notizie sensazionalistiche/fake sono più facilmente ricordabili rispetto a informazioni fattuali e sono più frequentemente diffuse senza un "check" di credibilità. Più un'informazione sulla salute appare credibile, far leva sulle emozioni, controversa o legata alle tecnologie (ad es. vaccini, onde 5g, materiali chimici) più sono facilmente accettate a prescindere dal contenuto.

Una review di caratteristiche da considerare

Studi in letteratura mostrano diversi fattori predittivi quando si tratta di delineare le caratteristiche, sociali e individuali di chi crede, a varie gradazioni, in teorie cospirazioniste come per esempio: bassa autostima, cinismo politico, esposizione a teorie del complotto, minore accordo con le convenzioni sociali, credenze paranormali, sensazione di mancanza di potere psicologico e sociopolitico, sensazione di incertezza, basso grado di istruzione, intelligenza cristallizzata, sentire di appartenere a un gruppo che sta perdendo un conflitto sociale inter-gruppi, poca fiducia nel governo, paranoia/sospetto generalizzato, bassi livelli di pensiero analitico, schizotipia e forte religiosità.

Altri fattori contestuali sono la perdita del lavoro e/o lunghi periodi di crisi economica nazionale e la rete sociale di riferimento. La maggiore esposizione o tempo passato a cercare notizie sul Covid aumenta infatti le probabilità di "incontrare" bufale o teorie del complotto tanto più tempo si passa sui social (ad es. dopo aver affrontato un licenziamento); ciò si lega, inoltre, all'infodemia sulla diffusione, origine e prevenzione del virus Covid, cercando più spesso informazioni e chiarimenti sui rischi associati al virus si incontrano più teorie del complotto. L'aver avuto persone care positive al

virus, diagnosticate o venute a mancare a causa di esso, predicono negativamente il credere a teorie cospirazioniste.

Seguendo queste considerazioni, è stato condotto uno studio correlazionale sul territorio italiano per individuare quali caratteristiche sociali sono legate al credere a teorie del complotto, o al rifiutare eventuali vaccinazione e/o distanziamento sociale. Confrontandole con quelle in letteratura legate al maggior rischio di seguire teorie della cospirazione che giustificano comportamenti a rischio o odio intergruppi..

Discussione

Le credenze personali e i copioni culturali sulla medicina impattano in modo considerevole l'intenzionalità di attuare comportamenti di protezione o di rischio, sia personali che pubblici. Esplorare gli aspetti psicosociali di una pandemia diventa quindi rilevante nella psicologia della salute poiché, a prescindere da quanto possa essere sviluppato un sistema sanitario, l'efficacia di una misura di salute nazionale è legata alla divulgazione, all'acquisizione di informazioni valide (e comprovate) ma anche al bloccare o isolare chi diffonde false credenze e informazioni.

26 - Is Compassion for all? Compassione, prosocialità e giudizi valoriali nel contesto della violazione delle norme per il contenimento del Covid-19.

Alice Lucarini ⁽¹⁾ - Giulia Fuochi ⁽¹⁾ - Jessica Boin ⁽¹⁾ - Alberto Voci ⁽¹⁾

Università degli Studi di Padova, Dipartimento FISPPA-Psicologia Applicata, Padova, Italia ⁽¹⁾

Nel contesto della pandemia di Covid-19, le azioni individuali legate al rispetto delle norme per il contenimento del contagio hanno spesso provocato giudizi e reazioni emotive da parte degli "osservatori". Da un lato, non rispettare tali norme favoriva lo sviluppo di atteggiamenti negativi nei confronti dei trasgressori; dall'altro, le motivazioni (egoistiche vs. altruiste) di tali trasgressioni potevano influenzare le valutazioni dei trasgressori.

La ricerca in psicologia sociale ha dimostrato come l'empatia nei confronti di un target in difficoltà venga influenzata dalla valutazione (positiva o negativa) del target. La disposizione ad essere compassionevoli (i.e., la disposizione a riconoscere e voler alleviare la sofferenza altrui intesa come esperienza universale) potrebbe promuovere reazioni positive nei confronti del target in difficoltà, anche quando questo è giudicato negativamente.

Sulla base di questi presupposti, in uno studio sperimentale, 252 partecipanti sono stati esposti a uno di tre scenari, con protagonista un trasgressore delle norme per il contenimento del Covid-19, che viola il limite massimo di 200 mt. di allontanamento dalla propria abitazione e viene coinvolto in un grave incidente d'auto (situazione di difficoltà). Nella condizione di *Low Valuing* (N=93) il trasgressore viola le norme per motivi egoistici (jogging); nella condizione di *High Valuing* (N=82) per motivi

altruistici (consegna della spesa a persone anziane del quartiere), e nella condizione di *Controllo* (N=77) non vengono fornite informazioni sui motivi della violazione. Abbiamo ipotizzato un effetto della manipolazione sperimentale sul livello di emozioni compassionevoli e di intenzioni prosociali verso il target in difficoltà, un effetto positivo della compassione disizionale su emozioni compassionevoli e intenzioni prosociali verso il target e un effetto di interazione tra compassione disizionale e condizioni sperimentali, tale per cui le persone con alta compassione disizionale dovrebbero essere meno influenzate dalla manipolazione sperimentale e riportare maggiori livelli di emozioni compassionevoli e intenzioni prosociali a prescindere dalla valutazione del target.

I risultati mostrano come i giudizi valoriali attribuiti al trasgressore varino nelle tre condizioni sperimentali. Inoltre, i partecipanti riportano significativamente più emozioni compassionevoli e maggiori intenzioni prosociali verso il target quando si trovano nella condizione di High Valuing, mentre non emergono differenze tra la condizione di Low Valuing e quella di Controllo. In linea con le ipotesi, è emerso anche l'effetto positivo della compassione disizionale sulle variabili dipendenti: i partecipanti con maggiori livelli di compassione sono più propensi a provare emozioni compassionevoli per il target e ad esprimere l'intenzione di aiutarlo. Tuttavia, non è emerso l'effetto di interazione tra condizioni sperimentali e compassione disizionale.

Infine, abbiamo testato il ruolo delle emozioni compassionevoli per il target come mediatrici nella relazione tra manipolazione sperimentale e intenzioni prosociali, e tra compassione disizionale e intenzioni prosociali. Dai risultati è emerso che le emozioni compassionevoli mediano totalmente la relazione tra manipolazione sperimentale e intenzioni prosociali, mentre resiste l'effetto della compassione disizionale sulle intenzioni prosociali.

La presente ricerca conferma parzialmente le ipotesi ed esplora l'effetto della compassione su outcomes positivi legati alla prosocialità nel contesto della violazione delle norme per il contenimento del Covid-19.

27 - Essere Studenti Universitari durante l’Emergenza COVID-19: il Ruolo del Senso di Convivenza Responsabile e dell’Appartenenza al Contesto Universitario nel far fronte allo Stress Accademico

Fortuna Procentese⁽¹⁾ - ***Daniela Caso***⁽¹⁾ - ***Anna Rosa Donizzetti***⁽¹⁾ - ***Vincenza Capone***⁽¹⁾ - ***Flora Gatti***⁽¹⁾

Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici, Napoli, Italia⁽¹⁾

L’emergenza legata alla diffusione del virus SARS-CoV-2 ha richiesto l’adozione di necessarie misure di quarantena e distanziamento sociale, che hanno avuto diverse implicazioni in termini di vita, abitudini e relazioni quotidiane. Nello specifico, per gli studenti universitari questo ha significato l’implementazione di procedure di didattica ed esami a distanza, alle quali hanno dovuto aderire per necessità. Questo, unito alla perdita delle dimensioni di socialità, convivialità e comunità che caratterizzano il percorso ed il vissuto universitario in presenza, può aver causato un incremento dei livelli di stress accademico, un decremento della percezione di autoefficacia legata al proprio ruolo di studenti universitari e, non ultimo, del benessere degli studenti sottoposti a tali misure. Al contrario, una forte appartenenza al contesto universitario e la percezione di poter agire attivamente e con responsabilità in esso, attraverso collaborazione, coinvolgimento attivo e riconoscimento di norme condivise e dei reciproci bisogni e libertà – ovvero il Senso di Convivenza Responsabile (SoRT) ad esso riferito – possono rappresentare fattori protettivi di fronte ad esigenze contestuali che hanno portato all’allontanamento dalla dimensione comunitaria tradizionalmente legata all’esperienza universitaria ed a modalità diverse di funzionamento e verifica.

Pertanto, obiettivo del presente studio è stato testare il ruolo dell’appartenenza al contesto universitario e del SoRT riferito ad esso rispetto all’autoefficacia studentesca ed ai livelli di benessere e stress accademico.

Un questionario è stato somministrato online, nel rispetto delle norme preventive legate alla pandemia in corso, a 1124 studenti universitari italiani (79.4% di sesso femminile). L’età media dei partecipanti è 23.81 ($DS = 4.42$).

Un modello di mediazione multipla, avente l’appartenenza al contesto universitario ed il SoRT ad esso riferito come variabili indipendenti, l’autoefficacia studentesca come mediatore ed il benessere psicosociale e lo stress accademico come variabili dipendenti, è stato testato utilizzando i Modelli di Equazioni Strutturali (SEM). La significatività dei risultati è stata testata con stima bootstrap su 10,000 campioni.

I risultati hanno confermato che entrambe le dimensioni inerenti al vissuto comunitario legato all’esperienza universitaria possono rappresentare fattori protettivi rispetto all’autoefficacia studentesca, allo stress accademico ed al benessere degli studenti costretti a modalità di interazione e di fruizione di lezioni ed esami a distanza a causa della pandemia. Infatti, entrambe hanno mostrato effetti positivi sull’autoefficacia studentesca, che a sua volta ha mostrato un effetto positivo sul benessere e negativo sullo stress accademico. Inoltre, il SoRT ha mostrato effetti diretto ed indiretto positivi sul benessere e negativi sullo stress accademico, mentre l’appartenenza al contesto universitario ha mostrato effetti indiretti significativi, rispettivamente positivo sul benessere e negativo sullo stress accademico, ma effetti diretti non significativi, suggerendo che il suo effetto protettivo esista in virtù del suo effetto sull’autoefficacia accademica.

Le implicazioni teoriche ed operative derivanti da tali risultati saranno discusse in sede di convegno.

28 - La crisi economica ai tempi della pandemia: Preoccupazione per il COVID-19 ed Empatia predicono maggiore supporto verso la redistribuzione

Andrea Scatolon⁽¹⁾ - Maria Paola Paladino⁽¹⁾

Università di Trento, Dipartimento di Psicologia e Scienze Cognitive, Rovereto, Italia⁽¹⁾

La crisi portata dalla pandemia COVID-19 ha comportato difficoltà per la popolazione italiana. Aldilà dell'impatto strettamente sanitario, diverse problematiche pre-esistenti hanno finito inevitabilmente con l'accentuarsi ulteriormente – tra queste, i livelli di disuguaglianza socio-economica tra classi sociali. Ora più che mai si rivela cruciale comprendere se e quanto le persone siano spinte o meno a supportare una maggiore redistribuzione economica e delle risorse, considerando come, generalmente parlando, le persone tendano ad essere poco interessate a schierarsi a favore di questo tipo di proposte. In particolare, alcune delle politiche redistributive recentemente proposte hanno finito per essere inevitabilmente legate alla riduzione dei disagi apportati dal COVID-19.

Abbiamo ipotizzato dunque che il periodo di lockdown possa aver portato ad una maggiore preoccupazione per la propria situazione economica personale, che a sua volta potrebbe aver spinto le persone a preoccuparsi di più per coloro che ne hanno bisogno – portando dunque ad un maggiore accordo con la necessità di ampliare le politiche redistributive.

Considerando unicamente gli individui che si sono espressi come favorevoli alla necessità di ridurre le disuguaglianze economiche, è stato possibile dunque valutare se e in che misura le persone supportino diverse politiche redistributive, con un particolare aumento nel caso in cui: (a) si faccia riferimento al supporto verso politiche specificatamente legate al COVID-19, (b) i partecipanti si sentono particolarmente colpiti dal COVID-19 sul piano economico familiare, oppure (c) i partecipanti provano maggiore empatia nei confronti dei meno benestanti.

Dai risultati è emerso come non siano presenti differenze nei livelli di supporto per le diverse politiche redistributive (supporto ai giovani, contributi per spese mediche generali, politiche di sostegno per il COVID-19) tra coloro si dichiarano colpiti dalla pandemia e coloro che invece si reputano meno colpiti - dimostrando nel complesso un generale buon appoggio alla redistribuzione, in particolar modo se si considera il supporto alle politiche redistributive legate al COVID-19.

Da ulteriori analisi è tuttavia emerso come le persone dichiaratesi maggiormente colpite dalla pandemia tendano a provare anche maggiori livelli di empatia nei confronti dei meno abbienti. Per questo motivo, abbiamo testato una serie di modelli di regressione con: (a) indicatori di classe sociale oggettivi (fascia di reddito) e soggettivi (confronto relativo con la famiglia media italiana) come fattori di controllo; (b) empatia verso i poveri e impatto causato dal COVID-19 come principali indipendenti; e (c) indici di redistribuzione come dipendenti. I risultati hanno mostrato come, indipendentemente dalla propria classe sociale (considerando entrambi gli indicatori sopraccitati), l'empatia predice fortemente un maggiore supporto nei confronti di una redistribuzione in favore dei giovani e delle spese mediche generali, mentre l'impatto del COVID-19 predice un maggiore supporto specificatamente nei confronti di una redistribuzione mirata alla riduzione del disagio causato dalla pandemia alle famiglie meno abbienti.

Nel complesso, questa ricerca contribuisce a evidenziare come la preoccupazione per la pandemia COVID-19 sembrerebbe essere collegata a un aumento della prosocialità - quantomeno se si considera il supporto alla riduzione delle disuguaglianze, un elemento quest'ultimo piuttosto raro da trovare in una società sempre più individualista e a favore di discrepanze sociali ingiuste.

17 - Come si mangia in quarantena: L'alimentazione emotiva durante l'emergenza coronavirus

Daniela Caso ⁽¹⁾ - **Margherita Guidetti** ⁽²⁾ - **Miriam Capasso** ⁽¹⁾ - **Nicoletta Cavazza** ⁽²⁾

Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Studi Umanistici, Napoli, Italia ⁽¹⁾

Università di Modena e Reggio Emilia, Dipartimento di Comunicazione ed Economia, Modena, Italia ⁽²⁾

SCOPO

La rapida diffusione della pandemia da COVID-19 sul territorio italiano ha reso necessaria l'approvazione, da parte del Governo, di una serie di misure restrittive finalizzate a contrastare la diffusione del virus. In particolare, il periodo di quarantena, iniziato il 9 marzo 2020 e conclusosi il 4 maggio 2020, ha avuto un impatto significativo su molte delle nostre abitudini quotidiane, comprese quelle alimentari. Il presente lavoro si è proposto di valutare come sono cambiati i consumi alimentari e il rapporto col cibo nella fase di quarantena rispetto a quella di "pre-quarantena", e nella fase "post-quarantena" rispetto a quella di quarantena.

MATERIALI E METODI

370 studenti universitari sono stati invitati a prendere parte ad uno studio in due tempi finalizzato alla valutazione dei consumi alimentari durante l'emergenza coronavirus. È stato chiesto agli studenti di compilare personalmente e di far compilare ai genitori (o a due adulti), sia nel pre-test che nel post-test, un questionario costruito *ad hoc*, in cambio di un credito formativo. Il primo questionario, somministrato ai partecipanti (N = 868) durante l'ultima settimana del periodo di quarantena, ha misurato gli stili alimentari (emotivo, restrittivo, esterno), l'autostima, gli stili di coping, le emozioni negative, la frequenza di consumo di diverse categorie alimentari nell'ultima settimana, i cambiamenti nei consumi alimentari nella fase di quarantena rispetto a quella "pre-quarantena", e il contatto col cibo in quarantena e prima della quarantena. A distanza di un mese è stato somministrato ai partecipanti un secondo questionario, attraverso il quale sono state misurate nuovamente le emozioni negative, la frequenza di consumo alimentare nell'ultima settimana, i cambiamenti nei consumi alimentari nella fase "post-quarantena" rispetto a quella di quarantena, e il contatto col cibo nell'ultima settimana.

RISULTATI

Le analisi sono tuttora in corso. Ci aspettiamo che il consumo di carboidrati semplici e cibi ricchi di grassi, zucchero e sale (i cosiddetti "comfort food") e il contatto quotidiano con il cibo (numero di pasti consumati, frequenza di consumo di cibo fuori dai pasti principali, coinvolgimento nella preparazione dei pasti) siano aumentati durante la fase di quarantena rispetto alla fase pre-quarantena, soprattutto per chi ha vissuto le emozioni più negative, per chi ha bassa autostima, per chi è abituato ad affrontare le difficoltà ricercando il sostegno sociale e per i mangiatori definiti "emotivi". Tuttavia, poiché questi ultimi sono abituati a regolare il proprio consumo di cibo in funzione delle emozioni, ci aspettiamo che i cambiamenti siano più resistenti nella fase post-quarantena per chi ha livelli bassi di alimentazione emotiva.

CONCLUSIONI

I risultati del presente studio potrebbero fornire un contributo teorico alla comprensione dell'alimentazione emotiva ed essere utili per la progettazione di interventi finalizzati alla promozione di una sana alimentazione in caso di ulteriori periodi di quarantena o di epidemie simili.

11 - COVID-19 and Migrants: a practical nature-based intervention to find rapid relief from quarantine period

Matilda Kosta ⁽¹⁾ - **Edvaldo Begotaraj** ⁽²⁾ - **Francesca Di Carmine** ⁽¹⁾ - **Jonida Ucaj** ⁽³⁾

Sapienza Università di Roma, dipartimento di psicologia dei processi di sviluppo e socializzazione, Roma, Italia ⁽¹⁾

Sapienza Università di Roma, Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Roma, Italia ⁽²⁾

Università di Tirana, Dipartimento di Psicologia e Pedagogia, Tirana, Albania ⁽³⁾

The category of the migrants has had some difficulties due to the complicated travel, the integration at the new country and the beginning of a new life. Furthermore, the Covid-19 period, with all the restrictions and the isolation, could have highlighted the psychological repercussions. Considering that they already tend to feel lonely due to the “loss” of their families and places of attachment, we argue that Covid-19 emergency can cause a greater sense of depression, fear and loneliness (Brooks et al., 2020; Yu-Tao et al., 2020). Environmental Psychology literature shows that being exposed to natural environment offers relief and helps coping with psycho-physiological stress (Berto, 2014; Liszio, Graf & Masuch, 2018; Ohly et al., 2016).

The aim of this study is to provide evidence on how exposure to virtual Nature could help the migrants to have a better daily quality of life, and improved way to throw back depression symptoms, less demoralisation and overall better hopes for the future. Thus, the objective is to determine an association between nature and psychological difficulties of the migrants during the Covid-19 period. Sixty migrants will participate in the study and for each participant will be collected information of gender, age, nationality, schooling, quality of life, levels of hopelessness, the impact of event of the pandemic and psychopathological symptoms. This information will be gathered through self-administered paper and pencil questionnaires. Finally, we expect an improvement of participants' psychological outcomes, for instance in depressive symptoms, after being exposed to the 8-week treatment.

Keywords: Covid-19, Migrants, Virtual Nature, Isolation, Depression, Emotions

13 - Lo stigma e le minacce percepiti in relazione al COVID-19 durante il lockdown. Quali relazioni con il benessere edonico e eudemonico?

Desirèe Galati⁽¹⁾ - Francesca Giorgia Paleari⁽¹⁾ - Monica Pivetti⁽¹⁾

Università, Università di Bergamo, Bergamo, Italia⁽¹⁾

Il diffondersi dell'infezione da COVID-19 può indurre un processo di stigmatizzazione verso le persone infette. Lo stigma può essere definito come l'attribuzione di una connotazione negativa e svalutativa ad un individuo, inteso come singolo o come componente di un gruppo (Goffman, 1963; Link e Phelan, 2006). Per la persona stigmatizzata, le conseguenze negative vanno da un peggioramento nella salute fisica e mentale fino ad un peggioramento nella performance scolastica e professionale (per una review, Frost, 2011). Tali conseguenze sono state ampiamente studiate nel caso dell'infezione da HIV (ad esempio Earnshaw e Chaudoir, 2009; Kalichman, Simbayi, Cloete, Mthembu, Mkhonta e Ginindza, 2009), mentre poca ricerca è stata fatta nel campo dello stigma legato al COVID, specialmente in Italia.

La presente ricerca si è prefissata di analizzare come la percezione di una serie di fattori di rischio associati al contesto pandemico costituiscano una potenziale fonte di minaccia al benessere psicologico generale, di natura sia edonica che eudemonica. In particolare si è ipotizzato che al crescere dello stigma sociale percepito nei confronti dei (potenziali) malati di COVID-19, della minacciosità e dell'impatto avvertito della pandemia sul proprio benessere fisico, psicologico e finanziario, si sarebbero riscontrati minori livelli di benessere psicologico.

Alla ricerca hanno preso parte 326 adulti (76,1% donne), di età compresa tra i 19 e i 73 anni (M = 29,86; DS = 12,74), principalmente provenienti dalla Lombardia. Nel corso del lockdown, i soggetti hanno compilato online un questionario self-report che indaga le variabili di interesse mediante una misura di stigma percepito creata ad-hoc sulla base della letteratura sullo stigma riguardante l'HIV (Bunn, Solomon, Miller e Forehand, 2007; Kalickman e coll., 2009; Sowell e coll., 1997), il *Perceived Coronavirus Threat Questionnaire*, e il *Coronavirus Impacts Questionnaire* e il *Coronavirus Experiences Questionnaire* di Conway (2020), il *Personal General Well-being Index* e le *Psychological Well-being Scales* (Dupuy, 1984; Ryff e Keyes, 1995; Ruini, Ottolini, Rafanelli, Riff, e Fava, 2003).

I dati, analizzati anche mediante modelli di equazioni strutturali, indicano che una molteplicità di aspetti legati all'esperienza pandemica predicono in modo indipendente il benessere mentale dei soggetti. In particolare, lo stigma sociale percepito in relazione al COVID-19, la sua minacciosità, l'impatto sulla capacità di reperire beni di prima necessità e la ricerca compulsiva sui media di informazioni relative alla pandemia aumentano nei soggetti la percezione che il COVID-19 abbia avuto su di essi un impatto psicologico negativo, percezione che a propria volta è significativamente connessa a minori livelli di benessere generale ed eudemonico. Viceversa l'essere stati sottoposti a tampone con esito negativo risulta predire in modo positivo il benessere eudemonico.

I dati suggeriscono il ruolo dello stigma legato al COVID-19 e dell'impatto del COVID-19 nel predire il benessere degli abitanti di un'area d'Italia fortemente colpita dalla pandemia. Sebbene questi dati necessitino di essere confermati con indagini longitudinali, essi offrono interessanti spunti sul piano applicativo, permettendo di identificare alcuni fattori di rischio, di natura prevalentemente socio-cognitiva, sui quali intervenire in modo prioritario.

14 - L'impatto dell'emergenza COVID-19 sulle competenze emotive

Gianluca Merlo ⁽¹⁾ - **Elisa Puvia** ⁽¹⁾ - **Davide Taibi** ⁽¹⁾ - **Lucia Nicastro** ⁽²⁾

Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto per le Tecnologie Didattiche, Palermo, Italia ⁽¹⁾

Scuola Europea di Psicoterapia Funzionale, SEF sede di Catania, Catania, Italia ⁽²⁾

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha definito pandemica la diffusione della sindrome respiratoria acuta grave coronavirus 2 (SARS-CoV-2) l'11 marzo 2020. A seguito di tale annuncio, numerosi governi nazionali hanno messo in atto severe misure di contenimento del virus, prime fra tutte quelle di distanziamento e isolamento sociale. Proprio l'incremento dell'isolamento sociale rappresenta un fattore di rischio significativo per la salute delle persone minando alle fondamenta la possibilità di relazionarsi e di intrattenere rapporti sociali (Holmes et al, 2020; U.N., 2020).

In un tale contesto, si osserva che a un incremento della paura di contaminarsi e delle relative procedure di controllo della trasmissione di agenti patogeni corrisponde un aumento della suscettibilità percepita alla minaccia (Witte & Allen, 2000). Le risposte allo stress, attivate dalle straordinarie circostanze, possono aumentare la prevalenza di quadri clinici legati all'ansia e alla depressione (Van Bavel et al, 2020). Numerosi studi in letteratura dimostrano come la psicoterapia possa essere efficace, per esempio, nei confronti di sindromi ansioso-depressive (Bressi et al, 2010; Linde et al, 2005; Olatuni, Cisler, & Deacon, 2010; Roemer, Orsillo, & Salters-Pedneault, 2008). Tuttavia, al momento, non si riscontrano studi che evidenzino specificatamente il ruolo della psicoterapia sulle paure del contagio e sulla percezione di vulnerabilità al contagio.

Il presente studio si propone di valutare l'impatto della psicoterapia sull'emergenza di sintomatologie ansiose e sulla percezione di suscettibilità alle malattie infettive ai tempi del COVID-19. Inoltre, lo studio si propone di valutare le strategie di coping (Andrews et al., 1978) e la flessibilità cognitiva (Canas et al, 2003). Si ipotizza infatti che la flessibilità cognitiva possa moderare l'effetto della psicoterapia sulla percezione di vulnerabilità e sulle strategie di coping utilizzate per far fronte a situazioni o eventi stressanti e inediti.

La ricerca, attualmente in atto, prevede la somministrazione online dei seguenti strumenti:

- un questionario costruito ad hoc per la valutazione dell'ansia lungo le dimensioni cognitivo-simbolica, emotiva, fisiologica, posturale;
- il questionario Perceived vulnerability to disease (PVD, Duncan, Schaller, & Park, 2009) per misurare la percezione di vulnerabilità al contagio;
- la versione ridotta del Big Five Inventory (BFI-10, Guido et al, 2015) per la valutazione dei tratti di personalità;
- la versione breve del Coping Orientation to Problems Experienced (COPE-NVI-25, Foà, et al, 2015) per la rilevazione delle strategie di coping;
- lo Stroop Task (Stroop, 1935) per la valutazione della flessibilità cognitiva.

Lo studio mette a confronto una popolazione di soggetti che mai si sono sottoposti ad una psicoterapia con coloro i quali, invece, sono attualmente in terapia, e si basa sull'ipotesi che le persone attualmente in terapia presentino delle strategie maggiormente adattive nel fronteggiare l'emergenza sanitaria in atto rispetto a coloro che non si sono mai sottoposti a psicoterapia. I risultati attesi informeranno sulle dinamiche potenzialmente responsabili di risposte disfunzionali che minano il benessere psicosociale ed evidenzieranno efficaci strumenti per fronteggiarle.

23 - Il Ruolo dell'Identificazione Sociale e della Fiducia verso gli Attori Politici e Sociali sul Benessere e Malessere degli Italiani durante il Lockdown

Daniele Paolini ⁽¹⁾ - **Fridanna Maricchiolo** ⁽¹⁾ - **Maria Giuseppina Pacilli** ⁽²⁾

Università degli Studi di Roma Tre, Dipartimento di Scienze della Formazione, Roma, Italia ⁽¹⁾

Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Scienze Politiche, Perugia, Italia ⁽²⁾

INTRODUZIONE. Da dicembre 2019, una nuova sindrome respiratoria acuta nell'essere umano è emersa a Wuhan, in Cina (Covid-19), causando una rapida diffusione di oltre 118.000 casi e oltre 4.000 decessi in 114 paesi in soli tre mesi. Questa emergenza ha portato l'Organizzazione Mondiale della Sanità a dichiarare una pandemia globale, portando a una campagna globale di sanità pubblica per ridurre la diffusione del COVID-19 attraverso il rispetto di specifiche indicazioni e restrizioni sociali: aumentare il lavaggio delle mani, ridurre il contatto con il viso, indossare le mascherine in pubblico e mantenere una distanza fisica tra le persone (Van Bavel et al., 2020).

L'Italia è diventata rapidamente il secondo paese più colpito al mondo e il primo nei paesi occidentali. Di conseguenza, il governo italiano ha imposto uno stato di lockdown, iniziato nel nord Italia e poi, esteso a tutto il paese il 10 marzo 2020. Per ridurre la diffusione del COVID-19, le persone sono tenute a cambiare i loro comportamenti interpersonali, riducendo le loro interazioni sociali. Se da un lato, questa condizione di emergenza preserva la salute fisica delle persone, dall'altro lato minaccia la soddisfazione dei loro bisogni sociali di base come l'appartenenza e quindi il loro livello di identificazione sociale. Mentre la ricerca biomedica è impegnata nello sviluppo di un vaccino, l'impatto del lockdown sull'economia e sui processi sociali e psicologici sembra quindi essere rilevante.

OBIETTIVI E METODI. La presente ricerca ha l'obiettivo di comprendere quali fattori sociali sono alla base delle reazioni psicologiche degli italiani durante il lockdown. I partecipanti italiani (n = 690) hanno riportato, nell'arco di tempo che va dal 1 al 4 aprile 2020, la loro identificazione sociale su tre livelli (i.e., italiani, europei and genere umano), il loro livello di fiducia verso gli attori sociali e politici, il loro livello di benessere individuale e interpersonale e il loro livello di malessere.

RISULTATI. I risultati hanno mostrato che la relazione tra la fiducia verso gli attori sociali e politici e il livello di benessere individuale e malessere era mediata dal loro livello di identificazione con gli italiani e col genere umano, mentre la relazione tra la fiducia e il benessere interpersonale era mediata solamente dal loro livello di identificazione col genere umano. L'identificazione con gli europei non è emersa come un mediatore nelle relazioni testate.

CONCLUSIONI. I risultati suggeriscono che, in Italia, durante una condizione di incertezza e di minaccia, come una pandemia, concentrarsi su una specifica identificazione di gruppo più ampia e inclusiva (e.g., genere umano) può svolgere un ruolo strategico nel promuovere una relazione più efficace tra la fiducia nei confronti degli attori sociali e politici e il benessere individuale e interpersonale. L'attivazione di un meccanismo resiliente potrebbe dunque essere cruciale nel fronteggiare sia la fase di emergenza che la sfida alla fase di (ri)apertura sociale.